

A woman with long brown hair, wearing a blue t-shirt and a climbing harness, is climbing a dark grey rock wall. She is looking upwards and to the right. The background is a blurred outdoor setting with colorful climbing equipment.

SuperAbike INCAIL

IL MAGAZINE PER LA DISABILITÀ / OTTOBRE 2016 / NUMERO 10

ELEONORA DELNEVO

Nella vita punto in alto

BULLI & CO

**Quando le vittime
sono ragazzi disabili**

SUL CAMPO

**A Pisa il portiere
è elettronico**



Martina Caironi - Campionati Mondiali di Doha. Oro e Record Mondiale nel 100mt plant

INAIL
Centro Protesi

Accreditato presso la Regione Emilia Romagna per "Attività di Riabilitazione in regime di ricovero non ospedaliero ex art. 26 L. 833/78 per 90 posti letto e Funzioni ambulatoriali esercitate in autorizzazione"

Centro Protesi INAIL - Via Rabuina, 14 - 40054 - Vigorso di Budrio (Bo) - tel 051 6936111 - fax 06 88466155
www.inail.it/centroprotesi centroprotesi-budrio@inail.it



Anche noi dell'Inail a pieno titolo nella grande famiglia paralimpica



È finita in bellezza per il nostro Paese l'edizione 2016 dei Giochi paralimpici. Gli azzurri sono tornati da Rio con un bottino di medaglie che non si vedeva da 20 anni, dai tempi di Atlanta 1996. Sul podio hanno sfilato vecchi e nuovi campioni che con la bellezza dei loro gesti atletici e l'unicità delle loro storie personali ci hanno infuso coraggio e orgoglio per le 39 medaglie conquistate e per essere entrati nella top ten assoluta: l'ultima volta era stata ben 44 anni fa a Heidelberg, quando il nostro Paese si era classificato al nono posto del medagliere mondiale, esattamente come oggi.

E come era accaduto nel 2012 a Londra, sono tante le immagini che ci restano di questa Paralimpiade e che vanno a rafforzare l'idea che i nostri azzurri non sono eroi sfortunati, ma atleti a tutti gli effetti: Martina Caironi e Monica Contrafatto che si abbracciano a terra dopo la gara dei cento metri, Bebe Vio che esulta per l'oro nel fioretto, le lacrime di Alex Zanardi all'inno di Mameli, il canto di Oney Tapia per festeggiare l'argento nel getto del peso. Immagini indelebili che resteranno a lungo nei nostri ricordi e che celebrano il grande valore dello sport e ci insegnano che i Giochi sono davvero di tutti e per tutti. Il mondo paralimpico ha fatto passi da gigante, oltre ogni più rosea aspettativa. Basti pensare all'incredibile impresa dell'atleta algerino ipovedente Abdellatif Baka, che nei 1.500 metri di categoria ha tagliato il traguardo con tempi migliori di Matthew Centrowitz, vincitore sulla stessa distanza tre settimane prima alle Olimpiadi.

*Abbiamo sempre incoraggiato
e sostenuto l'impegno agonistico
dei nostri assistiti, che sono tornati
da Rio con otto medaglie
e un grande messaggio*

Un successo, quest'ultimo, di cui tutti abbiamo gioito perché, come ama ripetere il presidente del Cip Luca Pancalli, quella paralimpica è davvero una grande famiglia, accomunata dall'esperienza del dolore fisico e dall'esaltante sensazione della rinascita attraverso lo sport. E di quella famiglia anche noi dell'Inail siamo felici di fare parte, non solo perché abbiamo sempre incoraggiato e sostenuto l'impegno agonistico dei nostri assistiti, ma anche per i successi che questi sono stati capaci di raggiungere. Sono otto, infatti, gli atleti Inail che hanno partecipato all'ultima edizione dei Giochi e due quelli che sono partiti per Rio con protesi realizzate a Vigorso di Budrio. Sono tornati a casa con tre ori, tre argenti e due bronzi, ma soprattutto con un grande messaggio: vincere si può, impegnarsi si deve.



EDITORIALE

3 Anche noi dell'Inail a pieno titolo nella grande famiglia paralimpica
di Luigi Sorrentini

ACCADE CHE...

5 Non si ferma l'avventura della squadra di basket in carrozzina Santa Lucia
di A.P.

6 I 50 anni della Comunità di Capodarco in un docu-film che ne ricostruisce la storia

L'INCHIESTA

8 Sotto la legge del bullo
di Michela Trigari

INSUPERABILI

14 L'avventura di vivere. In alta quota. Intervista a Eleonora Delnevo
di Sara Mannocci

CRONACHE ITALIANE

16 Anche noi facciamo il servizio civile
di M.T.

VISTI DA VICINO

18 Con El.go la disabilità gioca in porta
di Antonio Storto

SOTTO LALENTE

20 Case senza barriere, e non solo
di Laura Badaracchi

PORTFOLIO

22 Il linguaggio delle mani

SPORT

26 Da Susanna a Linda: l'ascesa della danza in carrozzina
di Gabriella Lanza

TEMPO LIBERO

28 Tuffarsi dove l'acqua è più blu. E la disabilità non si vede più
di Chiara Ludovisi

CULTURA

30 Indivisibili, una favola a Sud
di Antonella Patete

31 Campione ed eroe: un papà visto da un figlio
di L.B.

34 Occhiolino, la disabilità spiegata ai più piccoli
di L.B.

35 Dory alla ricerca del tempo perduto
di A.P.

RUBRICHE

36 Inail... per saperne di più "New man: l'eroe che è in me".
Riabilitarsi con l'arte del teatro

37 Scuola
Igiene personale degli alunni con disabilità. Come funziona

38 Lavoro
Assunzioni delle persone disabili. Quali incentivi?

39 L'esperto risponde
Mobilità, Senza barriere

MISCELLANEA

40 Che impresa Il Mosaico
di M.T.
Non solo smile
E anche tra gli emoji spunta la disabilità
Super-kid
Bambino autistico medaglia d'oro di taekwondo

41 Cambiare orizzonte
Possiamo imparare a evolvere?
di Andrea Canevaro

Art-tech
Il tatuatore con la protesì al braccio

42 Databile
Disabili alla guida
testi di Laura Pasotti, grafica di Cristina Graziani/Agenda

SuperAbile Inail

Anno V - numero dieci, ottobre 2016

Direttore: Luigi Sorrentini

In redazione: Antonella Patete, Laura Badaracchi e Diego Marsicano

Direttore responsabile: Stefano Trasatti

Hanno collaborato: Gabriella Lanza, Chiara Ludovisi, Sara Mannocci, Laura Pasotti, Antonio Storto, Michela Trigari di Redattore Sociale; Cristina Graziani/Agenda; Erica Battaglia, Antonello Giovarrusco, Rosanna Giovedì, Alessandra Torregiani del Consorzio sociale Coin; Andrea Canevaro; Ilaria Cannella, Cristina Cianotti, Francesca Iardino, Monica Marini, Mariella Pedrolì, Irene Varveri dell'Inail

Progetto grafico: Giulio Sansonetti

Editore: Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro

Redazione: SuperAbile Inail
c/o agenzia di stampa Redattore Sociale
Via Marsala 42 - 00185 Roma
E-mail: superabilemagazine@inail.it

Stampa: Tipografia Inail
Via Boncompagni 41 - 20139 Milano

Autorizzazione del Tribunale di Roma numero 45 del 13/2/2012

Un ringraziamento, per averci gentilmente concesso l'uso delle foto, a Patrizia Tocci (pag. 5), Stefano Dal Pozzolo (pag. 6), Stefano Michelin (pagg. 14-15), Luca Fanucci (pag. 18), Uici Piemonte (pag. 20), Giacomo Albertini (pagg. 22-25), Tuttiascuola e Asgam (pagg. 28-29).

In copertina: Eleonora Delnevo durante gli allenamenti in palestra, foto di Stefano Michelin

SPORT

Non si ferma l'avventura della squadra di basket in carrozzina Santa Lucia

È stato scongiurato il rischio di chiusura per la squadra di basket in carrozzina della Fondazione Santa Lucia di Roma, che lo scorso giugno aveva alzato bandiera bianca per mancanza di fondi. Ad annunciare la fine dell'avventura del team più blasonato dello Stivale (21 scudetti e 12 Coppe Italia in 37 anni di vita) era stato lo stesso presidente del Santa Lucia Sport e della medesima fondazione, Luigi Amadio.

All'epoca la notizia è subito rimbalzata sui social, dove è stata accolta con una levata di scudi dagli innumerevoli fan che, nel corso degli anni, hanno seguito le gesta

della formazione giallo blu. Ma la carenza di fondi, che ha costretto la Fondazione Santa Lucia a chiudere definitivamente l'intero reparto sportivo, ha reso la decisione inappellabile. Poi a fine luglio la speranza: la società sportiva è stata ceduta a titolo gratuito ai suoi giocatori e si è iscritta al campionato di basket in carrozzina 2016-2017, dove giocherà in serie A.

Sono cinque e tutti di origine romana i giocatori rimasti, tra cui l'attuale presidente Mohamed Sanna Ali, meglio noto come Giulio (nella foto, a destra) e il capitano Matteo Cavagnini (a sinistra). «La notizia che stavamo per



andare a casa ci ha colto tutti di sorpresa la scorsa estate – commenta il presidente –. Non potevamo accettare l'idea di porre fine a un'esperienza così importante, visto che la nostra squadra discende direttamente dal Centro Paraplegici dell'Inail di Ostia

ed è stata fondata dallo stesso Antonio Maglio, che quasi 60 anni fa sperimentò per primo lo sport per disabili sul litorale romano». Ora la scommessa è trovare gli sponsor e una palestra dove potersi allenare. In bocca al lupo, Santa Lucia. **[A.P.]** (Foto di Patrizia Tocci)

CAMPAGNA AMICA

Agricoltura sociale, sono 3mila le aziende italiane e 30mila gli addetti



A poco più di un anno dall'adozione della legge sull'agricoltura sociale, la n. 141 del 2015, è boom di aziende agricole. «Sono oltre 3mila in Italia – spiega Massimo Fiorio, vicepresidente della commissione Agricoltura della Camera – le realtà che praticano questa attività, per

un totale di circa 30mila addetti», tra cui molti lavoratori svantaggiati o disabili. Si tratta di una stima, che verrà sviluppata dal censimento nazionale del Crea (Centro ricerche economia agraria),

attualmente in corso. Ora «è necessario che i ministeri competenti emanino i decreti attuativi e che venga insediato l'Osservatorio nazionale», che avrà anche il compito di favorire la nascita di nuove pratiche. Inoltre si pensa a un logo per far conoscere la provenienza dei prodotti.

In vasca sicuri grazie all'Inail. È online la nuova edizione di *Le piscine - Quaderni per la salute e la sicurezza* curata dal Dimeila, il Dipartimento di medicina, epidemiologia, igiene



del lavoro e ambientale dell'Istituto. La pubblicazione si rivolge a responsabili e utenti e offre indicazioni anche sulle tecniche di primo soccorso in caso di annegamento. Scaricabile da inail.it, si può richiedere a dc pianificazione-comunicazione@inail.it.

In vigore il Trattato di Marrakech sul diritto d'autore dei libri in Braille. Un accordo che aveva visto la luce grazie all'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale (Wipo) nel 2013 e che all'art. 6 impone agli Stati di adottare leggi nazionali che consentano la riproduzione e la distribuzione delle opere in Braille senza copyright o con limitazioni dei diritti d'autore. Ma tra i firmatari mancano le grandi potenze e l'Italia.

ANNIVERSARI

150 anni della Comunità di Capodarco in un docu-film che ne ricostruisce la storia

Un nuovo vino – Philein, un Frascati doc – e un film-documentario realizzato dalla regista Maria Amata Calò. È così che la Comunità di Capodarco di Fermo, nelle Marche, festeggia le proprie “nozze d'oro”, insieme ad altre iniziative che quest'autunno celebreranno il cinquantesimo anniversario dalla fondazione (avvenuta nel Natale del 1966). Oggi come ieri, la comunità d'accoglienza continua a occuparsi delle persone con disabilità a 360 gradi: amore e affettività (il primo

matrimonio avvenne nel 1970), salute, vita autonoma, lavoro (con una fabbrica di ceramica, una che realizza componenti elettronici e una maglieria). Una sfida che, partita dalle Marche, si è poi allargata ad altre parti d'Italia, dal Veneto alla Sicilia, e all'estero (Albania, Camerun, Equador e Kosovo). Una storia lunga mezzo secolo e con tante sfaccettature diverse, che spinge il presidente don Vinicio Albanesi a definire la Comunità di Capodarco come una grande «famiglia allargata». (Foto di Stefano Dal Pozzolo)



MONDO INAIL

Centro protesi di Napoli: oltre 1.500 ausili in poco più di un anno

Il Punto cliente di Napoli del Centro protesi Inail fa il bilancio della propria attività. In 15 mesi il centro, un riferimento per tutta la Campania e non solo, ha erogato 355 consulenze personalizzate, di cui 97 a persone con gravissima disabilità e per questo motivo visitate direttamente a domicilio, e ha fornito complessivamente 1.554 ausili per la vita quotidiana e lo sport. Il Punto cliente è ospitato all'interno della Direzione regionale Inail, in via Nuova Poggioreale, per consentire «alle

professionalità tecniche di operare in collaborazione con la sovrintendenza sanitaria e integrarsi nel percorso di presa in carico del lavoratore infortunato curato dalle équipe multidisciplinari Inail del nostro territorio», spiega il direttore regionale Daniele Leone. Così, per ricevere riabilitazione e assistenza, i pazienti non sono più costretti a rivolgersi al Centro protesi di Vigorso di Budrio (Bologna), ma possono trovare ascolto e assistenza vicino alle proprie famiglie e alle proprie abitazioni.



IL PROGETTO

Ex casa del popolo diventa dimora per persone disabili

È partito il progetto di ricostruzione della ex casa del popolo di Badia a Settimo, in provincia di Firenze, che diventerà una comunità alloggio per persone disabili rispondendo così alle domande

dei genitori circa il futuro dei propri figli. La nuova casa ospiterà stabilmente dieci persone in regime residenziale, più un posto letto di emergenza, e otto in regime semi-residenziale. Il progetto, portato avanti

da Humanitas Scandicci, fondazione di partecipazione Ora con noi e i ragazzi del Sole, intende lavorare sull'autonomia dei giovani con disabilità per far sperimentare loro nuove forme di vita indipendente.

IMPRESE

Ecco i vincitori del concorso Geox for Valemour

Le candele profumate della cooperativa sociale Amici di Gigi di San Mauro Pascoli (Forlì-Cesena), la pasta realizzata dai ragazzi autistici dell'Angsa di La Spezia, e ancora "Prove di volo" della comunità educativa Ca' Leido di Altivole (Treviso) per la vita indipendente delle persone con autismo, infine "Integra 21" di Down Lleida (Spagna), per formare alcuni giovani con disabilità e prepararli al mondo del lavoro. Sono i quattro progetti vincitori del concorso Geox for Valemour (la collezione di scarpe e shopping-bag



del noto marchio italiano realizzata da ragazzi con trisomia 21) e Fondazione Più di un sogno onlus. Riceveranno complessivamente 100mila euro per mettere in moto e concretizzare la propria idea di imprenditoria sociale o di vita autonoma.

TEMPO LIBERO

Tempio di Paestum senza più barriere architettoniche

Nuovo percorso accessibile dei templi di Paestum (Salerno). Dopo essere stati chiusi al pubblico per 20 anni, gli scavi sono stati riaperti a tutti i visitatori comprese le persone con disabilità motoria. In particolare la cosiddetta "Basilica", il tempio di Hera, il più antico dei tre monumenti

dorici del parco archeologico, è il primo e unico tempio greco così ben conservato del Mediterraneo a essere privo di barriere architettoniche grazie a un percorso sperimentale che rende possibile l'entrata anche alle carrozzine. La mobilità interna ed

esterna del museo, invece, è garantita da ascensori e rampe; inoltre sono presenti idonei servizi igienici e su richiesta sono disponibili sedie a ruote. Per informazioni: tel. 0828/811023, pae@beniculturali.it, museopaestum.beniculturali.it.



FOOD

A Istanbul è nato il Down Cafe

Sul lato europeo della Turchia, a Istanbul, è nato il Down Cafe, gestito da giovani con trisomia 21. L'idea è stata lanciata nel 2011 da Saruhan Singen, padre di una ragazza con sindrome di Down, Sezil,

che lavora all'interno della caffetteria insieme a un'altra ventina di persone tra i 18 e i 25 anni. Il locale, aperto dalle 9 alle 17 tutti giorni della settimana, può ospitare fino a 40 clienti e ad aiutare in cucina

ci sono alcune mamme volontarie. Il progetto è stato appoggiato dalla Istanbul Foundation for mentally disordered people e dalla municipalità di Sisli – il quartiere in cui si trova il locale – ed

Corsi sull'autismo per gli insegnanti inglesi.

Li ha annunciati il segretario di Stato all'Istruzione Nicky Morgan con una nota su Twitter, in risposta alle pressioni delle associazioni sul governo britannico. A smuovere le acque sono state soprattutto la campagna della National Autistic Society #Everyteacher e una lettera aperta firmata da migliaia di maestri e professori.

LAVORO

A Milano la nuova Agenzia Anmil insegna i mestieri

Sette corsi di formazione per persone disabili, dalla manutenzione del verde alla ristorazione, dal barman all'informatica, più una piattaforma web su agenziapilotamediazionesociale.org per rivedere le lezioni e fare esercizi e test. È la nuova Agenzia pilota di mediazione sociale dell'Anmil di Milano: in via Fratelli Bressan 21, i corsisti troveranno ambienti simili a quelli in cui andranno a lavorare. Sono percorsi pensati in particolare per soggetti "deboli", che altrimenti non troverebbero impiego.

«Nella maggior parte dei casi le aziende privilegiano l'assunzione di persone con disabilità lievi o semplici da gestire», spiega Claudio Messori, direttore dell'Agenzia, che attualmente segue 200 persone. Per questo l'Anmil offrirà consulenza alle imprese e tutor per facilitarne l'inserimento professionale.



Agenzia Pilota di Mediazione Sociale



è stato sponsorizzato da Alternative life association. L'obiettivo? Integrazione sociale, sensibilizzazione, lotta contro i pregiudizi, maggiore autonomia e la speranza di una vita indipendente.



Sotto la legge del

Cinque casi noti di prepotenze o vessazioni ai danni di persone disabili solo nei primi otto mesi del 2016. I più colpiti sono i ragazzi con problemi intellettivi o relazionali, mentre la scuola e i social network sono gli ambienti più a rischio. E se università e sociologi cercano di studiare il fenomeno, le associazioni corrono ai ripari



bullo

Michela Trigari

Luca quest'estate è stato picchiato da un suo presunto "amico" nel parcheggio di una discoteca nei pressi di Olbia. Il pestaggio è stato filmato e messo in rete, poi l'aggressore si è giustificato dicendo: «Non è un invalido». Peccato che la vittima, un 37enne, abbia un amministratore di sostegno per via dei suoi problemi psichici. La signora X invece è un'avvocata acondroplastica di Verbania, sul Lago Maggiore, pesantemente insultata e denigrata in ambito professionale su Facebook a causa del suo nanismo. Ma lei si è rivolta a un legale e il giudice ha condannato i due imputati a un anno di reclusione e al risarcimento dei danni non solo in suo favore, ma anche delle tre associazioni che si sono costituite parte civile: Ledha (Lega per i diritti delle persone con disabilità), Aisac (Associazione per l'informazione e lo studio dell'acondroplasia) e Acondroplasia insieme per crescere. E ancora: a Legnano, in provincia di Milano, una ragazza disabile non è andata in gita scolastica perché nessuno la voleva in camera con sé. Il tam tam era corso su Whatsapp: «Una responsabilità troppo grande», si sarebbero detti i compagni di classe nella chat. Inoltre, a Campi Salentina (Lecce) altri quattro giovani sono stati indagati per avere incatenato un 13enne con disturbi mentali: come gli altri tre rispondono dei reati di sequestro di persona, violenza privata e persecuzione di minorenne. Anche qui c'è un video diffuso con il telefonino. Il grave episodio – tre dei bulli avrebbero persino urinato sulle gambe del ragazzo intimandogli di non parlare con nessuno – risale al 2014. Sempre nel Salento, a Casarano, un altro studente disabile è stato legato a una sedia con del nastro adesivo e poi stratonato fino a farlo cadere a terra; neanche a dirlo, ci sono le solite

riprese del cellulare. Questa carrellata rappresenta solo alcuni dei casi di bullismo ai danni di persone con disabilità verificatisi quest'anno, ma tutti hanno avuto un'eco mediatica. E poi c'è Marco, il nome è di fantasia ma la vicenda è reale, che vive nel padovano e che ha smesso di andare a scuola per l'ansia causatagli dalle prepotenze subite. Risultato? A giugno è stato bocciato. Anche il suo caso è apparso sulla stampa locale. I genitori si sono rivolti al Tar perché «mancava anche il Piano educativo individualizzato, ma il ricorso è stato respinto per via delle troppe assenze», fanno sapere.

Chi sono i più esposti. Sono soprattutto i bambini, i ragazzi e i giovani con disabilità cognitiva o relazionale a essere presi di mira. Come è successo a Vicenza, dove un minorenne autistico ha subito per qualche mese l'estorsione di alcuni oggetti personali da parte di un suo compagno di classe dietro la minaccia di pubblicare sul web una foto osé scattata con il cellulare e ottenuta con l'inganno. La scuola e i social network, poi, sono gli ambienti più a rischio. «Ma non è tanto la disabilità fisica, sensoriale o psichica a fare la differenza. Il punto è la diversità, la stranezza: tutto quello che non è invalidante e che non arriva a suscitare "pietà". La malattia, invece, viene rispettata, così come la carrozzina». La precisazione è di Elena Buccoliero, sociologa e giudice onorario del Tribunale per i minori di Bologna, da anni impegnata sul tema del bullismo. «A volte è l'invidia verso chi riceve più facilitazioni all'interno del sistema scolastico a far scattare piccole e grandi angherie. Spesso, poi, i bulli sono ragazzini altrettanto sfortunati, che non sono stati abituati a sviluppare empatia nei confronti di chi ha più difficoltà

La battaglia di Kia Rouge. Ovvero come resistere ai provocatori online

Una dark dai capelli lilla, attiva sul web fin dagli anni Novanta. Lei è Chiara (in rete Kia Rouge), una 34enne «imperfetta» – è in carrozzina – che «blatera storie di vita quotidiana» sui social network. Chiacchiere, sfoghi, riflessioni sul mondo della disabilità e frivolezze, «il tutto rimescolato e condito da sana ironia». Sempre esposta dal canale Youtube che porta il suo “nome d’arte” e dalla propria pagina Facebook, è stata oggetto di cyberbullismo innumerevoli volte. Se ne è sentita dire di tutti i colori su Internet: «Fossi in te mi ammazzerei, chissà la vergogna dei tuoi genitori ad avere una figlia menomata, sei un abominio, sei tutta storta, sei cessa, eccetera».

Come si è sentita quando è successo?

Grazie al mio modo di essere, non mi sono mai fatta scalfire. È inutile star male o arrabbiarsi per parole scritte da

gente che non si conosce nemmeno e che non si incontrerà mai. Purtroppo, però, oggi i ragazzi crescono sui social network tendendo a perdere il senso della realtà, della comunicazione vera e del rispetto. Davanti a un pc si sentono liberi di dire qualunque cosa, anche la più brutta, perché non riescono a capire quanto possa essere pesante per gli altri.

Di chi è la colpa?

Si tende a puntare il dito contro i genitori, e sono d'accordo, ma anche i gestori dei social non danno nessun limite, nessuna censura, nessun divieto concreto. Secondo me dovrebbe invece esistere una grossa barriera per i bambini.

Qualche dato. I numeri che inquadrano il fenomeno nei confronti della disabilità in Italia sono pochi e isolati. A raccogliarli – almeno in Campania – il prossimo anno ci proverà un questionario messo a punto in due istituti superiori femminili di Salerno grazie alla collaborazione tra la sezione locale dell'Anffas (Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale) e Biagio Simonetti dell'Università del Sannio di Benevento. Secondo una ricerca del 2013 svolta invece da Telefono Azzurro e condotta su 5mila studenti di diverse scuole secondarie di primo e secondo grado, la disabilità è una delle tante caratteristiche delle vittime di bullismo (ragazzi che non rispondono alle offese). E il bullo? Molto spesso ha problemi familiari e il rapporto con i genitori è pessimo. Cruciale anche il ruolo di chi sta a guardare poiché, a seconda



In quale contesto ha vissuto le esperienze peggiori?

Senza dubbio su Ask dove, grazie all'anonimato, gli utenti dicono qualunque cosa. Da qualche tempo sto esplorando Periscope: anche qui i cyberbulli non mancano, così come i commenti cattivi e offensivi.

Come si difende dalle cattiverie?

Io mi lascio scivolare tutto addosso come niente fosse. Poi mi diverto a rispondere con sarcasmo alle offese: mi piace trovare risposte spiazzanti e fare in modo, in maniera sottile e furba, di mettere le persone di fronte alla loro stessa ignoranza e maleducazione.

[M.T.]

di loro. Ma esistono anche casi in cui il bullismo viene percepito dalle vittime come una forma deviante di inclusione nel gruppo: una forma di attenzione ambigua che non viene riconosciuta come vessazione».

Non tutti, infatti, sono in grado di decodificare che non si tratta di un gioco ma di scherno o peggio. «Ho incontrato addirittura un episodio in cui un ragazzo con un lieve deficit cognitivo era diventato “bullo” a sua volta: era stato ingaggiato da un gruppetto di suoi compagni per picchiare il più timido della classe. Purtroppo – continua Buccoliero –, c'è poca consapevolezza da parte degli insegnanti o, meglio, c'è una difficoltà a rilevare gli aspetti emotivi degli studenti, le loro dinamiche relazionali, le prese in giro, il più delle volte dirottati allo sportello d'ascolto o allo psicologo della scuola».

dell'atteggiamento, può favorire o frenare il dilagare delle piccole e grandi angherie.

Prima di quest'analisi, c'erano solo i risultati di qualche altro questionario. Per esempio, in alcune scuole dei Comuni di Carpi, Campogalliano, Novi e Soliera (tutti nel modenese), Codogno e Livraga (Lodi) e Piacenza, i dati raccolti tra il 2006 e il 2010 dicevano che circa il 10% di chi si sentiva preso di mira affermava di essere bersagliato dai compagni per le proprie difficoltà fisiche o disabilità, mentre il 12% dei prepotenti dichiarava di prendersela proprio con chi aveva questo tipo di problemi; i maschi subivano in misura doppia rispetto alle femmine.

Allargando il raggio d'azione ai crimini d'odio, l'anno scorso sono stati segnalati e denunciati dalla stampa online 36 episodi di reato ai danni di persone disabili in Italia: 15 al Nord, 12



al Centro e nove al Sud (dove si denuncia ancor meno che altrove); in molti di questi casi, vittima e aggressore erano minorenni. È quanto emerge da *Stop ai crimini d'odio contro le persone con disabilità*, una pubblicazione dell'Agenzia per la vita indipendente realizzata in collaborazione con il Centro servizi per il volontariato del Lazio.

Le conseguenze del bullismo. Sempre secondo Telefono Azzurro, gli effetti del bullismo coinvolgono tutti. Per le vittime – senza fare distinzione tra ragazzi disabili e non perché il meccanismo è lo stesso – il rischio immediato è quello di manifestare il disagio attraverso sintomi come mal di pancia o mal di testa, incubi e attacchi d'ansia, associati a una riluttanza ad andare a scuola o a frequentare i luoghi in cui questi episodi si verificano. In caso di prevaricazioni protratte nel tem-

Le illustrazioni sono di Eliana Albertini

po, poi, le vittime di bullismo tendono a svalutare se stesse e le proprie capacità, mostrano insicurezze, chiusura o difficoltà relazionali, fino a manifestare, in alcuni casi, veri e propri disturbi depressivi che possono sfociare in fenomeni di autolesionismo. E molti intravedono come unica soluzione quella di cambiare scuola.

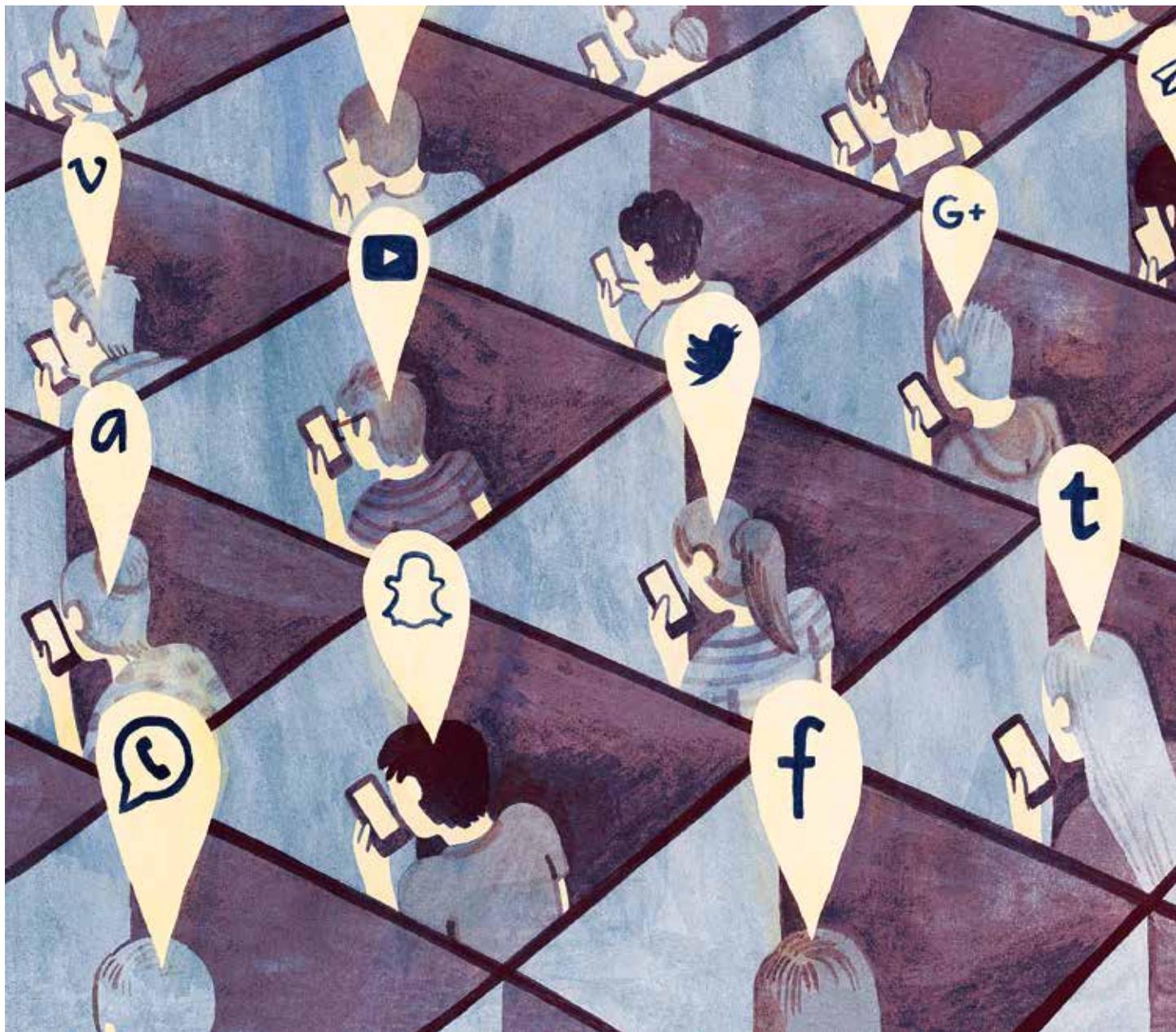
Ma anche per i bulli non va tanto bene: cattivo rendimento scolastico, problemi di socialità e condotta, denunce penali (il bullismo non è reato, ma i singoli atti possono esserlo), comportamenti aggressivi o violenti anche in famiglia.

Poi ci sono gli osservatori: il continuo assistere a episodi di bullismo – online e offline – può rafforzare una logica di indifferenza e scarsa empatia, portando i ragazzi a nega-

re o sminuire il problema. Per questo il ministero dell'Istruzione ha varato, nel 2015, le *Linee di orientamento per azioni di prevenzione e contrasto al bullismo e al cyberbullismo* e il progetto Generazioniconnesse.it: è possibile scaricare materiali per le scuole, i bambini, i ragazzi e i genitori, oltre che segnalare contenuti pedopornografici, illegali o comunque dannosi.

Imparare a difendersi. Dirlo a mamma e papà o agli insegnanti, chiamare il numero gratuito di Telefono Azzurro 19696, rivolgersi al Centro antidiscriminazione "Franco Bompreszi" della Ledha di Milano (che nel suo primo anno di attività ha seguito 684 casi) qualora si necessiti di assistenza legale. Ecco come ci si può difendere dagli atti di bullismo.

Ma sono soprattutto le associazioni a fare gran parte del lavoro. Prota-



gonista è ancora l'Anffas, ma questa volta a livello nazionale, grazie al progetto europeo "Safesurfing" appena concluso: cinque video tutorial su Youtube in linguaggio facilitato sull'uso sicuro di Internet, sui pericoli della rete e su come proteggersi su Facebook, più alcune lezioni online sulle stesse tematiche che hanno coinvolto una sessantina di giovani in tutta Italia. «I ragazzi con disabilità intellettiva o relazionale hanno bisogno più di altri di prevenire i rischi del web ed essere in

grado di fronteggiare situazioni spiacevoli – spiega Roberta Speciale, psicologa, responsabile di "Safesurfing" –. Ma i progetti attivi nelle scuole non sono facilmente comprensibili per loro. Ecco allora l'importanza di non essere esclusi dai processi educativi e di diventare il più possibile autonomi nel riconoscere gli episodi di cyberbullismo, sapersi difendere sui social network ed essere capaci di chiedere aiuto. E la formazione a distanza è stata una modalità nuova e comoda».

L'Anffas di Ostia, invece, ha messo in piedi il progetto "Ribelle". Nato nel 2012, coinvolge diversi ragazzi con disabilità intellettiva dall'ultimo anno delle medie in poi, educatori professionali, psicologi e neuropsichiatri infantili. L'idea è partita notando le difficoltà di alcuni adolescenti a farsi accettare all'interno del gruppo: spesso non venivano invitati alle feste oppure alle uscite di classe.

Katia è stata la prima a essere seguita dall'associazione: «Aveva pubblicato



di nascosto delle foto su un social network ricevendo in cambio brutte parole sul suo aspetto fisico e offese nei nostri confronti», racconta la madre. «Quest'anno purtroppo c'è stato il caso di una ragazza romana al primo anno delle superiori che ha subito alcuni episodi di bullismo – aggiunge il direttore sanitario dell'Anffas di Ostia, Francesco Cesarino –: riceveva messaggi anonimi che la prendevano in giro per il suo modo di vestire. Per questo l'abbiamo accompagnata nei negozi a fare

shopping e abbiamo curato con lei l'abbinamento di colori e trucco. Con altri, invece, abbiamo lavorato sull'autonomia, sulla consapevolezza di sé, sui cambiamenti dal punto di vista sentimentale e sessuale. Si è trattato di un percorso che ha coinvolto anche le famiglie, per evitare quella tendenza che a volte rischia di rinchiudere i ragazzi nella prigione dorata della propria casa», pur di proteggerli.

Anche la malattia è un bersaglio. Parola di Giulia Volpato, presidente onorario del network p63 EEC syndrome che, dopo aver vissuto sulla sua propria pelle anni di bullismo psicologico, ora porta avanti il progetto di informazione e sensibilizzazione sulle malattie rare "Rare-ducando" per contrastare i fenomeni di violenza morale nelle scuole.

«Tutto nasce dalla mia esperienza di vita: io ho la sindrome ectrodattilia-displasia ectodermica-palatoschisi, una rara malformazione che provoca l'aspetto "a pinza" degli arti, anomalie del palato e dei tessuti epiteliali come la cornea, i capelli, le unghie. Negli ultimi due anni delle elementari (cambiai scuola) e nei tre delle medie mi hanno guardato come se fossi un mostro: è brutto per una ragazzina di quell'età che vive in un paesino del padovano vedere che i propri compagni di classe non ti vogliono vicino e ti evitano, perfino se hai una madre che ha sempre lavorato molto sulla tua autostima». Ma anche gli insegnanti non l'hanno aiutata: «Per loro i miei problemi di salute e di vista erano tutte scuse. Fortunatamente alle superiori è andata bene: mai uno sguardo sbagliato da parte dei coetanei, un Piano educativo personalizzato, l'aiuto a casa di un lettore e giudizi positivi anche da parte dei professori», racconta Giulia, che ora è laureata in Scienze politiche. Segno che il bullismo può essere, se non proprio sconfitto, almeno superato.

Dal Miur due milioni per contrastare il bullismo

Due milioni di euro per realizzare progetti di contrasto a bullismo e cyberbullismo tra gli studenti. Il ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, Stefania Giannini, ha firmato il decreto che finanzia l'ampliamento dell'offerta formativa e dell'autonomia scolastica (ex legge 440) per l'anno 2016/2017. La cifra riguarda tutti gli alunni. Intanto la Camera ha approvato la proposta di legge per la prevenzione e repressione di bullismo e cyberbullismo.

Appuntamento da non perdere

"Bullismo, cyberbullismo e spettro dell'autismo: fattori di rischio e prevenzione" è il titolo del workshop che il 15 ottobre si tiene al Palacongressi di Rimini all'interno del Convegno internazionale sugli autismi organizzato dal Centro studi Erickson. Tra i relatori Davide Moscone, psicoterapeuta e presidente dell'associazione Spazio Asperger di Roma, Silvano Solari, psicologo e docente all'Università degli Studi di Genova, Michele Zappella, neuropsichiatra infantile.

Lo spot dei ragazzi Down

Sempre attuale, anche se girato due anni fa. Parliamo di *Bulli di sapone*, il video contro il bullismo realizzato da Roberto Gandini e Gianluca Rame. Nato dal Laboratorio teatrale "Piero Gabrielli" in collaborazione con l'Aipd (Associazione italiana persone Down) di Roma, e ora su Youtube, è stato voluto per approfondire questo fenomeno talvolta subito dai ragazzi con trisomia 21. Il messaggio? «Il bullo non è un clown, è solo un pagliaccio».



L'avventura di vivere. In alta quota

A circa un anno dall'incidente che l'ha privata dell'uso delle gambe, Eleonora Delnevo torna in vetta per inseguire la passione di sempre. Ma la sfida più grande è quella di ogni giorno, con se stessi. «La mia vita è questa, con obiettivi e progetti da realizzare. È il mio modo di "tirarsi fuori dalla buca"»

Sara Mannocci

Il termine appropriato è *portaledge*. Di per sé dice poco, ma significa qualcosa di straordinario anche solo a immaginarlo: una tenda smontabile concepita per i bivacchi in parete. Una struttura portatile, quindi, per consentire agli scalatori di fermarsi a trascorrere la notte perfino sospesi, interrompendo l'arrampicata. Dormirà in una di queste strutture anche Eleonora Delnevo, 35 anni, originaria di Treviglio, in provincia di Bergamo – alpinista per passione e non per professione –, che a ottobre rivivrà l'emozione di una scalata a circa un anno e mezzo di distanza dall'incidente che l'ha privata dell'uso delle gambe e messa sulla sedia a ruote.

Come nasce l'avventura dell'alpinismo?

Nel tempo mi sono appassionata a questo sport, ma sempre a livello amatoriale, insieme a un gruppo di compagni di Bergamo. Nel marzo dello scorso anno eravamo in Trentino, in Val Dao-

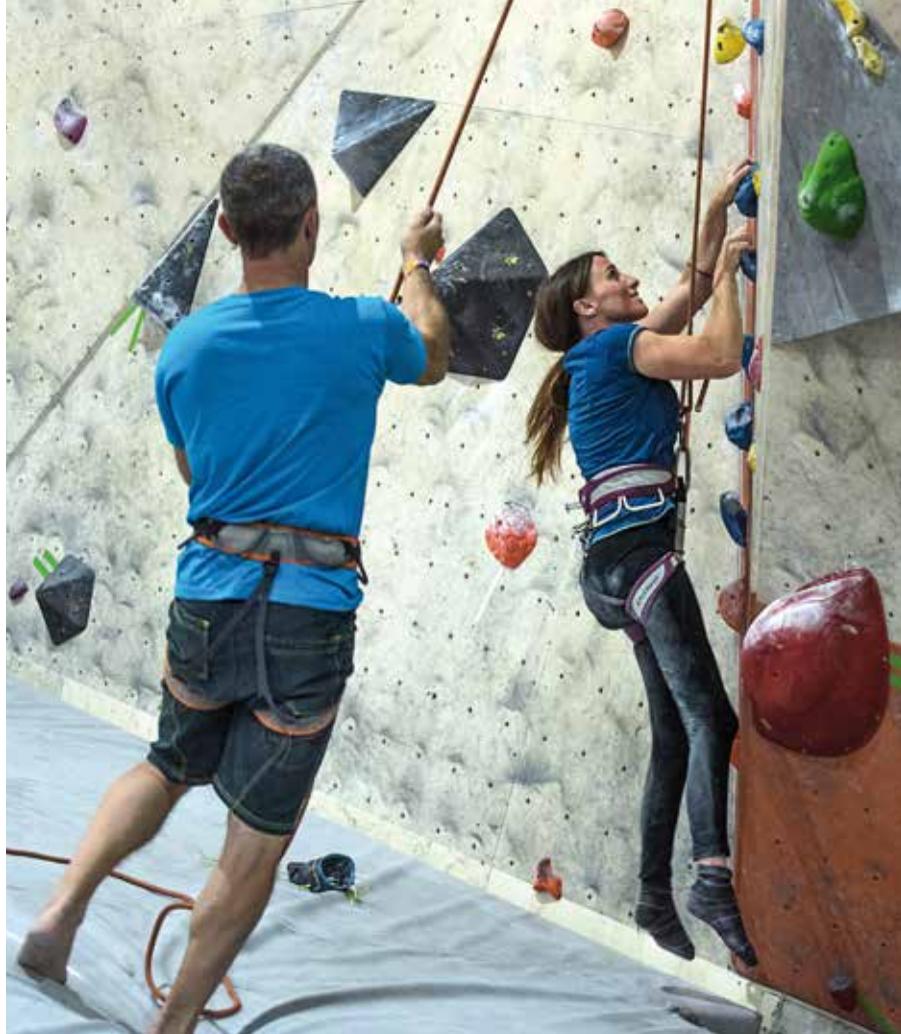
ne; mentre salivamo, un blocco di roccia proprio sopra di noi si è staccato dalla parete e siamo precipitati nel canale sottostante. Il risultato per me è stato una lesione spinale completa.

Cosa ricorda di quei momenti?

Ricordo che pur nel dramma avevo la consapevolezza che eravamo tutti vivi, io e i miei compagni. Non capivo niente del resto, anche perché ero seduta, ma ho subito avuto l'istinto della prontezza, della reazione, del pensare a riprendermi. Per me, almeno, è andata così...

È vero che mentre si trovava ancora in ospedale un suo compagno di arrampicata le ha proposto di portarla di nuovo in salita scalando la vetta di El Capitan, nel parco di Yosemite in California, una delle pareti di roccia più famose al mondo?

Sì, e io ho accettato perché non ho mai smesso di pensare alle cose da fare. Già in ospedale, durante la fisioterapia, ho ripreso a fare sport, e poi una



volta uscita ho continuato con il paraclymbing e il kayak. Ora sto continuando a fare fisioterapia e ad allenarmi in palestra, poi in vista della partenza andrò con i miei compagni a prepararmi anche fuori dalla palestra. Partiremo in quattro.

Come è cambiata la sua vita dopo l'infortunio? Ha avuto timore al pensiero di accettare questa sfida?

Di fatto, posso dire che non è cambiata molto. Certamente le difficoltà sono aumentate, ma mi ha aiutato, soprattutto nei momenti più bui, anche il fatto di riprendere piuttosto rapidamente il lavoro. Sono libera professionista e mi occupo di consulenze aziendali in tema di ambiente, valutazioni per la sicurezza; gli studi dei miei clienti sono stati subito molto comprensivi, mi hanno stimolato ad andare avanti. La sfida di El Capitan fa parte della mia vita, e poi non sarà arrampicata vera e propria: userò le braccia.

E i familiari accanto a lei? Riescono a sostenerla emotivamente nei suoi progetti?

Absolutamente sì. La sostanza sta nel fatto che vedono me contenta e questo basta anche a loro. Inoltre vivo sola già da diversi anni, siamo vicini ma abitiamo in due paesi diversi; sono abituati alla mia autonomia, al fatto che ho sempre qualcosa di cui occuparmi tra sport, lavoro, fisioterapia, anche adesso che la quotidianità è più complessa. Ognuno vive come si sente di vivere, e io ho sempre avuto un obiettivo davanti a me, un progetto personale da realizzare, anche a lungo termine. Questo è molto importante in ogni caso, ma ora più che mai per me è fondamentale. Sono stata anche fortunata, perché ho avuto sempre aiuto e sprone dalla rete di persone intorno a me.

Come avviene concretamente la preparazione al viaggio in California?

Vorrei provare a bivaccare fuori una notte, per cercare di immedesimarmi

in una situazione che sarà certamente particolare, con l'uso del *portaledge* per fermarsi in parete. Vado con amici; sarà un viaggio divertente, anche perché nessuno di noi è atleta professionista. Dal punto di vista tecnico non cambia nulla nelle attrezzature e nel materiale che useremo, cambia solo per me la modalità di avvicinarmi ai soliti strumenti. Si tratterà di manovrare con carrucole autobloccanti, di lavorare con sospensioni, trazioni, per scaricare il peso delle gambe. Un'impresa che durerà tre o quattro giorni.

Ha anche il supporto di una campagna di crowdfunding.

La campagna è stata aperta da mia sorella mentre ero ancora in ospedale, con l'obiettivo prioritario di aiutarmi a sostenere le spese che ho affrontato per le cure sanitarie, per l'adeguamento della macchina e del bagno di casa. Ora la raccolta fondi, che ha raggiunto oltre 60mila euro grazie all'aiuto di un'associazione svizzera, di parenti, amici e cittadini sconosciuti, mi sta supportando anche per questa spedizione, e sarà chiusa al ritorno dal viaggio.

Anche solo il volo in aereo per la California è già un'avventura...

Sì, ho preso l'aereo recentemente per andare a trovare mia sorella a Londra, e qualche fastidio c'è stato. Certamente per la California la distanza è un'altra, per questo quando arriveremo a San Francisco avrò bisogno di qualche giorno di riposo e assestamento prima di spostarci al campo base e cominciare la scalata.

Il segreto è non fermarsi mai?

Avere sempre un obiettivo è il mio modo di "tirarsi fuori dalla buca". Ho anche contattato una ragazza francese in carrozzina che arrampica. L'ho incontrata, mi ha fatto provare il suo imbrago e mi ha molto incoraggiato. La mia vita è questa.

A Marzabotto Elena e Federica hanno dato una mano in Comune e a scuola in uno dei progetti che accolgono anche ragazzi disabili. Luci e ombre di un'esperienza complessa, ma sicuramente da replicare



Anche noi facciamo il servizio civile

Da utenti a volontarie. Elena Rasia e Federica Vitello sono due ragazze disabili che hanno deciso di stare dall'altra parte della barricata: loro, infatti, hanno scelto di fare il servizio civile. L'hanno iniziato esattamente un anno fa, e quindi l'hanno appena concluso, negli uffici e nelle scuole elementari e medie del comune di Marzabotto, sull'Appennino bolognese, grazie al progetto sovraterritoriale sulla non autosufficienza "La disabilità ci ha messo in rete. La comunità si arricchisce", voluto da Fondazione Santa Clelia Barbieri, Ausl di Bologna e amministrazioni locali di Porretta, Vergato, Castel D'Aiano

e Marzabotto. Così, per una volta, Elena e Federica si sono messe al servizio degli altri. Questo perché il bando nazionale – che opera nel rispetto dei principi della solidarietà, dell'inclusione e dell'utilità sociale, anche a vantaggio di un potenziamento dell'occupazione giovanile – è aperto a tutti coloro che hanno tra i 18 e i 28 anni, anche immigrati o figli di migranti purché regolarmente soggiornanti in Italia.

Dato che non sono molti i ragazzi con disabilità che sfruttano questa opportunità, l'Emilia-Romagna l'ha specificato nel nuovo piano regionale di programmazione triennale 2016-2018 che favori-

rà anche una maggiore partecipazione al servizio civile sia dei ragazzi disabili sia di quelli che vivono in condizioni economiche e sociali critiche, che provengono da Paesi stranieri, che non studiano e non lavorano (i cosiddetti Neet), che sono residenti o domiciliati nelle aree periferiche e montane.

Ma com'è andata questa esperienza?

Più che soddisfatta Federica, 25 anni, una diagnosi di spina bifida e un diploma come operatore dei servizi turistici in tasca. «Io mi sono trovata bene sia a stare al centralino della scuola sia a stare in Comune, soprattutto perché prima

ero disoccupata. Inoltre sentivo il bisogno di mettermi alla prova, anche per testare il mio grado di autonomia personale» che, lo dicono tutti, è migliorato.

Elena invece è molto più critica e anche un po' delusa, ma forse fa parte del suo carattere sanguigno. Classe 1992, nata con una paralisi cerebrale infantile, adottata, diplomata in grafica, un look curatissimo a partire dai suoi cinque tatuaggi, non ha certo peli sulla lingua. «Credevo di poter scrivere libri in simboli, visto che avevo fatto un corso all'ausilioteca Aias di Bologna e che qui a Marzabotto c'è un progetto di traduzione di testi in Comunicazione aumentativa alternativa, ma sono finita prima a scuola, poi in biblioteca e infine a fare la newsletter del Comune. Con i bambi-

ni non è andata tanto bene: dovevo aiutarli nel momento del pranzo... proprio io che non riesco neanche a tagliarmi una bistecca da sola – commenta -. E anche dopo non è che ci sia stato molto da fare».

Elena fa parte dell'associazione Passo Passo (che si occupa di integrazione sociale), collabora con la web radio *Frequenza Appennino*, adora la musica e i concerti (l'ultimo che ha visto e stato quello dei Muse, a Milano, in compagnia di un'amica). Quello che l'ha fatta più arrabbiare in quest'avventura è legato soprattutto al discorso "indipendenza". «Io non sono autosufficiente, ma dovevo essere messa nelle condizioni di poter fare tutto quello che facevano gli altri», conclude. Altro neo: essendo volontarie e non utenti presso un ente pubblico, lei come anche Federica non hanno potuto usufruire del servizio di

trasporto comunale riservato alle persone disabili.

Un bilancio di questi dodici mesi di servizio civile di Elena, Federica e degli altri due volontari (un ragazzo e una ragazza) che erano con loro in Municipio per 30 ore settimanali a 433 euro mensili come da bando nazionale, l'ha tracciato anche Elena Mignani, referente comunale del progetto. «Se da parte dell'ente locale c'è stata la volontà sia di dare un'opportunità di crescita a due giovani con disabilità del nostro territorio sia di sensibilizzare gli ambienti in cui hanno prestato attività, tanto la dinamica di insieme quanto la gestione del gruppo sono risultate un po' faticose. Ma alla fine ce l'abbiamo fatta». Ora la speranza è che da queste due esperienze possa nascere qualcos'altro, magari un tirocinio. **[M.T.]**

Nella pagina precedente, Federica Vitello al centralino della scuola. Sotto, Elena Rasia, la prima a destra



Libri in simboli per spiegare la storia contemporanea

Quaderni didattici in Caa (Comunicazione aumentativa alternativa). Ovvero tre libri corredati da schede, fotografie e da una "traduzione" in simboli realizzati dal Laboratorio delle Meraviglie dell'Istituto comprensivo di Marzabotto (Bologna) per raccontare e spiegare anche ai ragazzi con bisogni educativi speciali e a tutti coloro che, per vari motivi, sono lettori "deboli" alcuni fatti del nostro passato recente. Si intitolano *Nella notte nella nebbia*, sull'Olocausto, *La strage di Monte Sole* del 1944 sull'eccidio di civili da parte dei nazisti sull'Appennino emiliano e *La strage alla stazione di Bologna* del 2 agosto 1980. I testi si trovano sul sito aiasbo.it, nella sezione "Iniziativa - Attività culturali", e si possono scaricare. **[M.T.]**

VISTI DA VICINO *Giochi senza frontiere*



Con El.go

la disabilità gioca in porta

Un ragazzo appassionato di calcio, un padre ingegnere elettronico, un team di ricercatori esperti in tecnologie assistive e un preside illuminato. Ed ecco che il portiere telecomandato entra nel liceo scientifico “Carducci” di Pisa, tra l’entusiasmo dei ragazzi. Intanto fioccano le richieste di poter sperimentare il dispositivo

Antonio Storto

Tommaso è un ragazzo affetto fin dalla nascita da una grave forma di tetraparesi spastica, che gli ha compromesso anche la mobilità delle braccia e lo fa stare sulla sedia a ruote. Fin da bambino, ha sempre avuto una smisurata passione per il gioco del calcio: sognava di fare il portiere, e il suo sogno era così vivido da non fermarsi nemmeno di fronte ai limiti imposti dalla disabilità. Così, fin dalle elementari, alle partite di calcetto Tommaso ha cominciato a mettersi in porta, imparando a parare con il corpo le pal-

le lanciate dai suoi amici, muovendosi sulla carrozzina da un palo all’altro. Qualche anno dopo, però, con le prime tempeste ormonali e lo sviluppo fisiologico alle porte, quelle palle lanciate in porta da gambe ormai adolescenti hanno iniziato a farsi via via troppo forti e pericolose. Ma di rinunciare Tommaso non voleva proprio saperne. Ed è stato allora che suo padre ha iniziato a industriarsi attivamente per permettergli di continuare a coltivare quella passione.

Il papà di Tommaso è Luca Fanucci, docente di ingegneria elettronica presso l’Università di Pisa, da 20 anni

impegnato nella progettazione di ausili tecnologici per le persone disabili. Quattro anni orsono, immaginò un sistema telecomandato che permettesse ai ragazzi disabili di giocare in porta senza rischiare di riportare danni fisici: per realizzarlo, nel 2013 mise in piedi una squadra di ricercatori ed esperti nel campo dell’ingegneria elettronica e meccanica applicata alle tecnologie assistive. Ora, dopo tre anni di sperimentazione, quel progetto è divenuto realtà: si chiama El.go – sigla che sta per “Electronic goalkeeper” (o, nella sua variante italiana, “portiere elettronico”) – ed

è «un emulatore di portiere da calcetto controllabile da remoto mediante un'interfaccia adatta a persone con disabilità motoria», come recita la presentazione.

Come funziona El.go. «In sostanza – spiega l'ingegnere – si tratta di una sagoma di forma umana in policarbonato, montata su una guida metallica che le permette di scorrere sulla linea di porta attraverso un robusto sistema elettromeccanico. Il dispositivo comprende una regolare porta da calcetto, mentre la sagoma è controllata da un telecomando realizzato in diverse varianti, per permetterne l'utilizzo a ragazzi con differenti forme di disabilità». Secondo Fanucci, la novità assoluta introdotta da El.go risiederebbe nel fatto che, «a differenza di altri sistemi, che prevedono una sessione di gioco dedicata a persone con disabilità, El.go consente la partecipazione al gioco dell'utente disabile in una qualsiasi partita di calcetto».

Lo scorso 7 giugno un prototipo del dispositivo è stato consegnato al liceo scientifico “Carducci” di Pisa, che potrà disporne in comodato d'uso per i prossimi mesi: alla cerimonia era presente Giovanni Lorenzini, direttore della Sede Inail della città, che tramite il Comitato italiano paralimpico aveva già avviato una collaborazione con l'istituto per l'introduzione delle discipline del volley e del tennis in carrozzina. «Nella nostra scuola – riferisce Sandra Capparelli, preside del “Carducci” – ci sono dieci alunni con varie forme di disabilità motoria, che mai nella loro vita avevano avuto occasione di avvicinarsi al gioco del calcio. Durante la dimostrazione, l'entusiasmo di questi ragazzi era palpabile: tanto basta a testimoniare la genialità di questa invenzione. È altamente significativo os-



servare come un'intuizione tecnologica possa annullare all'istante una simile barriera».

In realtà, il “Carducci” non è la prima scuola ad aver avuto accesso al congegno. «Nel corso della sperimentazione – racconta Fanucci – diversi istituti ci hanno chiesto di poterlo testare. Nel giugno del 2014, per esempio, una dimostrazione con un primo prototipo fu organizzata al liceo scientifico “Salutati” di Montecatini Terme; mentre qualche giorno dopo, un altro evento simile fu organizzato nel centro sportivo giovanile “San Michele” di Corsagna, nel lucchese». Per l'intera durata della sperimentazione, inoltre, ragazzi con diverse forme di disabilità (tra i quali Tommaso) hanno lavorato al progetto in qualità di tester. «Grazie alla loro collaborazione – precisa Fanucci –

Nella pagina precedente, la sagoma di forma umana in policarbonato montata su guida metallica che costituisce il portiere elettronico al centro sportivo “San Michele” di Corsagna (Lucca). In alto, partita di calcio al liceo “Salutati” di Montecatini Terme

abbiamo potuto realizzare due varianti del telecomando: la prima, dedicata a quanti abbiano ancora una buona motilità delle braccia, prevede l'uso di un joystick; nella seconda, il movimento è attivato tramite due pulsanti. Entrambi i telecomandi sono alimentati a pile, per permettere al giocatore di posizionarsi ovunque nel campo; l'intero sistema è alimentato tramite batteria da 12 volt, con un'autonomia di diverse ore di gioco».

A conti fatti, pare ci siano tutti gli ingredienti per rimescolare un po' le carte nel complicato rapporto tra la disabilità motoria e il gioco del calcio. Tant'è vero che le richieste per il dispositivo cominciano a moltiplicarsi. «Associazioni, enti e convegni – conclude Fanucci – continuano a chiederci di organizzare eventi dimostrativi. Mentre i Leo del Distretto regionale 108La, ovvero la sezione giovanile dei Lions, si sono già impegnati a finanziare un nuovo prototipo da donare a una scuola del territorio».

Promuovere l'accessibilità ambientale per persone disabili: architetti e ingegneri suggeriscono soluzioni per eliminare barriere architettoniche e percettive. Ma la parola d'ordine è formazione a tutto campo per i professionisti dell'edilizia



Case senza barriere,

Laura Badaracchi

In Italia «abbiamo una cultura dell'accessibilità parziale e incompleta. Fino a qualche anno fa la ricerca progettuale di soluzioni per l'accessibilità pubblica o privata si è riferita, più o meno consapevolmente, alle esigenze di due tipologie di disabilità molto specifiche: le para e tetraplegie e l'ipovisione. Oggi sappiamo che questi criteri non bastano: ogni persona presenta esigenze diverse, nelle varie fasi della sua vita». A chiarirlo è l'architetto Michele Marchi, autore del volume *Design for Duchenne. Linee guida per il progetto di costruzione o ristrutturazione di abitazioni per famiglie Duchenne*, edito da Franco Angeli e rivolto sia alle persone con disabilità e ai loro familiari sia ai professionisti. Con preziose informazioni e linee guida per la costruzione e ristrutturazione di edifici residenziali accessibili a chi ha forme

severe di disabilità motoria: infatti «la normativa italiana relativa all'accessibilità di spazi e servizi non include le esigenze specifiche degli utenti con queste problematiche», osserva Marchi, convinto che debba crescere la formazione al *design for all*: «Un metodo progettuale rivolto al soddisfacimento e all'inclusione della maggior quantità di utenti possibile». Infatti, mentre i manuali già pubblicati «si concentrano sugli spazi interni all'abitazione, la necessità e l'intenzione sarebbe quella di proseguire il lavoro su tematiche inerenti gli accessi, i trasferimenti orizzontali e verticali, le pertinenze, il garage, gli spazi comuni in condomini o palazzi».

Un'ulteriore area di indagine potrebbe essere quella di «ampliare le indicazioni fornite agli spazi pubblici e commerciali». Perché, aggiunge l'esperto, «il tema dell'accessibilità e

dell'inclusione sociale è in rapido sviluppo e dovrebbe rappresentare un punto di riferimento per le future scelte politiche e istituzionali».

Il volume è nato dalla collaborazione avviata nel 2009 tra il dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara e la onlus Parent Project, associazione di genitori di bambini e ragazzi con distrofia muscolare di Duchenne e Becker. Attraverso un protocollo di intesa siglato nel 2011, sono state istituite tre borse di studio per altrettanti dottorati di ricerca (compreso quello di Marchi), con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei pazienti Duchenne. In seguito la onlus AltroDomani, che si batte contro le malattie neuromuscolari, ha voluto contribuire insieme all'azienda BTicino ai costi per la stampa di 1.000 copie distribuite gratuitamente alle famiglie delle due associazioni. È fondamentale, in-



e non solo

fatti, non partire da «regole prestabilite per progettare un'abitazione accessibile», rimarca l'architetto, consulente sull'abbattimento delle barriere architettoniche e l'accessibilità fisica, cognitiva e sociale per edifici privati e pubblici: «È sbagliato fornire indicazioni senza conoscere la singola persona con la quale stiamo progettando. Bisogna effettuare scelte ragionate in base alle reali necessità». E per farlo è necessario un dialogo costante con i fruitori degli immobili, per comprenderne le esigenze.

«Il sistema di presa in carico per le persone disabili funziona per risposte standardizzate. Ma la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità va verso l'elaborazione di progetti personali. I tempi ora sono maturi per trasformare in fatti queste affermazioni di principio», afferma Giovanni Merlo, direttore di Ledha (Lega per

i diritti delle persone con disabilità) e docente del seminario sulla progettazione personalizzata svoltosi a maggio presso l'Università degli Studi Milano-Bicocca.

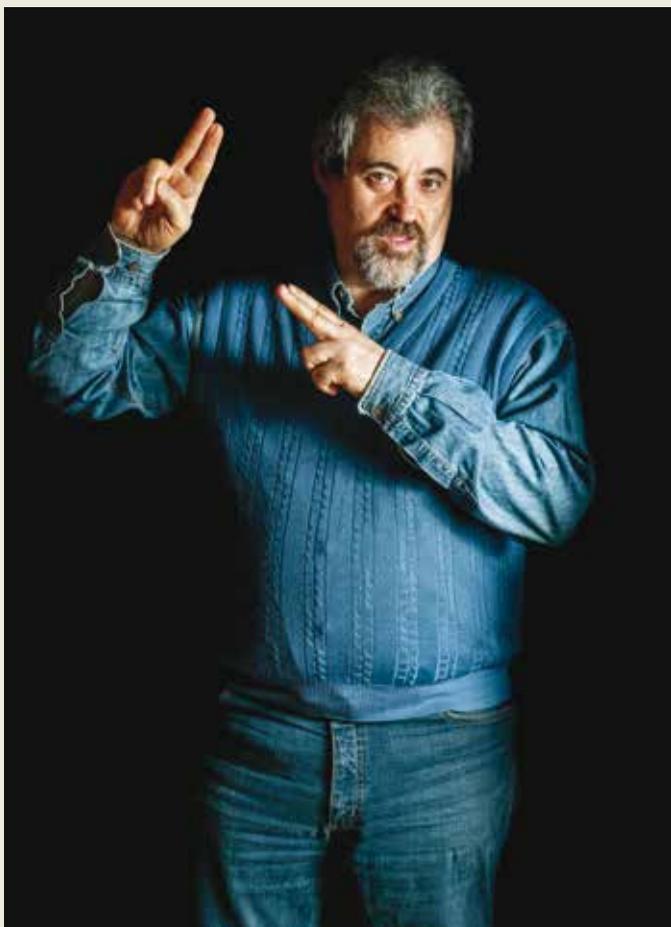
Invece quali sono i principali ostacoli che incontrano le persone con difficoltà visive nei loro spostamenti nell'ambiente urbano? Li illustra Lucia Baracco, architetto e ipovedente, che nel suo libro *Barriere percettive e progettazione inclusiva. Accessibilità ambientale per persone con difficoltà visive* (edito da Erickson) riassume i problemi che devono affrontare le persone che vedono poco, spesso a causa di banali errori di progettazione. E si permette di suggerire alcuni accorgimenti ai progettisti per eliminare non solo le barriere architettoniche, ma anche quelle percettive, che «determinano notevoli difficoltà nella mobilità e nell'orientamento, in particolare delle persone con disabilità visiva. Per riconoscerle e abatterle non basta seguire alla lettera i regolamenti tecnici, ma occorre applicare una serie di accorgimenti pratici, mirati a risolvere i problemi che le persone con ipovisione si trovano ad affrontare. Accorgimenti che le norme oggettive magari non prescrivono, forse per la difficoltà di codificare qualcosa che va al di là dei numeri e delle misurazioni, e che hanno un'incidenza davvero marginale, a livello di costi, all'interno di progetti di ampia portata di arredo o riqualificazione urbana», fa notare l'architetto Baracco, che è presidente dell'Associazione lettura agevolata.

Un esempio concreto? «Quello del marca-gradino, spesso concepito solo come espediente antiscivolo e che invece, se correttamente applicato, è elemento di risoluzione del problema di lettura visiva dei dislivelli di una scala.

Altri accorgimenti riguardano l'adozione, all'interno dei luoghi pubblici adibiti al trasporto, principalmente le stazioni, di mappe di orientamento dell'edificio e di mappe di contestualizzazione dell'edificio stesso rispetto alla città. Inoltre, sempre all'interno di ambienti complessi, è di fondamentale importanza l'adozione di un sistema di segnaletica intelligente, improntata a criteri di chiarezza, leggibilità, coerenza e universalità».

L'architetto ci tiene a sottolineare – anche con una sua ricca documentazione fotografica, raccolta in anni di viaggi, esplorazioni e lavoro di documentazione – come «eliminare queste barriere non significa solo fare un piacere a chi vede poco. Infatti, succede spesso anche a tutti noi, pur se non ipovedenti, di dover fare i conti con situazioni di scarsa luminosità, elevata distanza, nebbia o foschia. A chi non è capitato in un ascensore poco illuminato, con i numeri dei piani piccoli e sbiaditi, di orientarsi col tatto tra i pulsanti, sperando di individuare quello giusto? Di solito i progettisti non comprendono il problema e le persone ipovedenti tendono ad attribuire a loro stesse e alla loro minorazione la causa di ogni difficoltà».

E si può scommettere sull'edilizia accessibile pure per far ripartire il mercato immobiliare, da anni in stallo. Lo afferma la London School of Economics: in Inghilterra almeno 1,8 milioni di persone disabili hanno il denaro per comprare una casa ma non sanno come spenderlo, visto che la maggioranza degli alloggi ha barriere architettoniche. Quindi è stato lanciato un appello ai costruttori: tenere presente l'accessibilità non solo per i potenziali acquirenti con handicap, ma per donne incinta, famiglie con figli piccoli e anziani.



“Parlare” con la Lis, ovvero la lingua dei segni italiana utilizzata dalla comunità non udente. E scoprire che i gesti, che sono uguali per tutti proprio come l’alfabeto, differenziano però ogni persona così come succede con la voce, il timbro, il tono. Perché ognuno interpreta le parole segnate con le proprie espressioni facciali: ecco allora che la lingua dei segni non usa solo le mani, ma anche i movimenti del volto. In modo che i gesti si fondano con il viso.



Tutto questo è “Lis”, l’ultimo progetto del fotografo sordo Giacomo Albertini, che di recente è stato esposto a Reggio Emilia durante il festival Fotografia europea 2016. Come per la mostra erano state messe a disposizione dei visitatori delle cuffie antirumore, anche per guardare questi scatti è bene riuscire a creare silenzio intorno a sé. Solo così, immedesimandosi con l’interlocutore, si coglierà in pieno la portata di questo mondo che non sente.

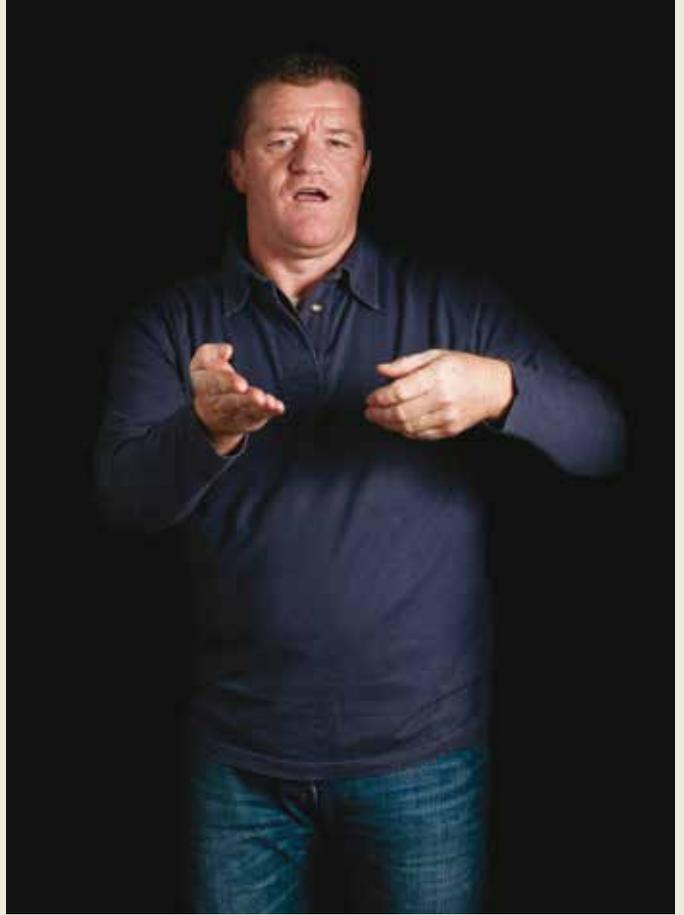
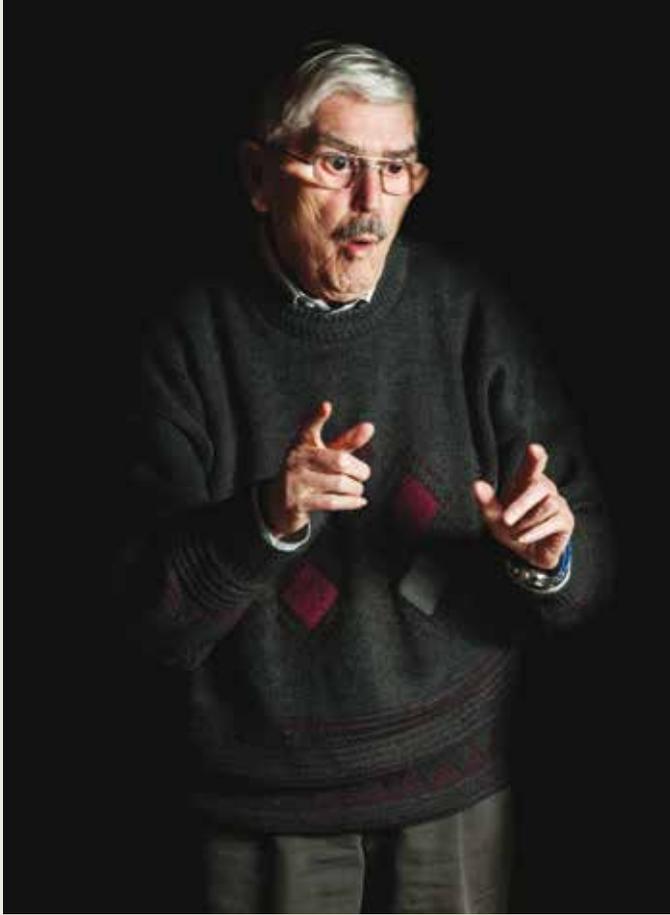


Giacomo Albertini, nato a Verona nel 1973, è laureato in architettura. A undici anni ha iniziato ad appassionarsi all'arte delle immagini usando la piccola macchina fotografica Ricoh regalatagli dai genitori per il suo compleanno. Durante l'università ha cominciato a studiare fotografia architettonica. Si è poi dedicato alla street photography e ai reportage. Da qualche anno si è specializzato in fotografia sociale e lavora sul tema della disabilità. Sordo dalla nascita, pur essendo oralista e non conoscendo la Lis, ha incentrato parte del suo lavoro sulla rappresentazione visiva della lingua dei segni.

PORTFOLIO *Il linguaggio delle mani*

I progetti di Albertini sono ospitati sul sito tivedotisento.jimdo.com. Come "Ti vedo, ti ascolto", un altro lavoro fotografico sulla Lis realizzato in collaborazione con l'Ens (Ente nazionale sordi) di Verona. Anche qui è la mimica, questa volta sfuocata, a catturare l'occhio. Il suo portfolio, invece, si trova su 500px.com/giacomoalbertini.







Da Susanna a Linda: l'ascesa della

Aumentano anche in Italia i giovani con disabilità che hanno intrapreso questa disciplina a livello agonistico, anche se siamo ancora lontani dagli standard internazionali. Ma la passione non manca, come raccontano la campionessa Susanna Spugnoli (che ha appeso le scarpe da ballo al chiodo) e l'emergente Linda Galeotti

Gabriella Lanza

La prima volta che Susanna Spugnoli ha indossato delle scarpe con il tacco aveva 34 anni e non era mai salita su una pista da ballo: non lo sapeva ancora, ma quel giorno è iniziata la sua carriera di ballerina di danza in carrozzina. Sono passati dieci anni e Susanna ha collezionato medaglie e trofei: ha vinto il campionato italiano ed è diventata vice campione mondiale di danza.

«Ho sempre sognato di ballare, ma non credevo fosse possibile. Vivo sulla sedia a rotelle dall'età di 13 anni a causa della spina bifida. Poi, per caso, ho visto sul giornale la foto di un ballerino in carrozzina. Mi sono incuriosita e nel 2006 ho conosciuto un maestro che insegnava a ballare alle persone con disabilità», ricorda. Dopo la medaglia d'argento ai Mondiali di Roma nel novembre 2015, vinta con il suo compagno di ballo Francesco Galuppo, Susanna

ha deciso di lasciare la danza: «Non ho mai pensato di fare la ballerina a tempo pieno, lavoro nel settore sanitario e sono riuscita a conciliare impegni lavorativi e familiari con tanto sacrificio. Mi alzavo alle cinque del mattino per andare ad allenarmi». Sulla pista non ha solo imparato a volteggiare al ritmo di una samba o di un valzer viennese: «Il ballo mi ha cambiato la vita. Dal punto di vista fisico, mi ha reso ancora più libera nei movimenti sulla carrozzina: quando giro per strada, la gente nota che sono diventata più agile. Mi ha allargato la mente e il cuore e mi ha fatto maturare. Sono andata all'estero, ho conosciuto altre persone e mi sono messa in gioco».

Secondo Pasquale Di Napoli, consigliere della Federazione italiana di danza sportiva del Lazio, negli ultimi anni c'è stato un aumento dei ragazzi che hanno intrapreso questa disciplina a livello agonistico: «Purtroppo siamo



Nella pagina precedente, Linda Galeotti in una esibizione con Leonardo Batani. Accanto, Susanna Spugnoli con Francesco Galuppo

danza in carrozzina

ancora lontani dagli standard internazionali, anche se è una attività in crescita. Nel Lazio, per esempio, siamo passati da due a dieci coppie che gareggiano in modo professionale». La danza in carrozzina, detta anche wheelchair dance, è nata in Svezia nel 1968 grazie a Els Britt Larrson che faceva parte della Federazione disabili svedese ed era convinto che tutti i corpi fossero in grado di esprimersi. Oggi è praticata in 29 Paesi nel mondo. Ci si può esibire da soli, in gruppo, in coppia, tra persone disabili o insieme a normodotati. A livello agonistico si ballano le danze standard (valzer, tango, valzer viennese, slow fox trot e quick step) e quelle latino-americane (cha cha cha, rumba, samba, paso doble, jive).

Marilena Gorla è stata tra le prime segnanti di danza in Italia a credere nelle potenzialità artistiche di bambini e gio-

vani con disabilità motorie. «Quando nel 2005 ho visto un ragazzo in carrozzina ballare, ho deciso che dovevo creare una scuola per loro. A Torino con una mia amica e collega abbiamo fondato l'associazione Ballo anche io. Oggi alleniamo 35 allievi di diverse età», racconta l'istruttrice, che lo scorso anno è stata la coach di Giulia Bonomo, arrivata quarta ai Mondiali di Roma. «È stata una grande soddisfazione per tutti noi. Dopo questo successo, Giulia però ha deciso di prendersi un momento di pausa».

La wheelchair dance non è ancora stata ammessa alle Paralimpiadi, anche se è stata riconosciuta ufficialmente dal Comitato paralimpico internazionale. «Uno dei momenti che ricordo con più emozione è stato quando i nostri ragazzi hanno aperto con una loro coreografia le Paralimpiadi di Torino nel 2006. Noi lavoriamo per favorire la loro socializzazione: durante le lezioni, danzano insie-

me a ballerini normodotati», continua Marilena. Non esistono limiti fisici nella sua palestra: questa disciplina può essere praticata da tutti. «La difficoltà è nel trovare il coraggio di esprimersi e manifestare liberamente le proprie emozioni. Una volta superato questo ostacolo, diventa un piacere poter raccontare qualcosa di sé attraverso i movimenti. Sta alla capacità del coreografo far emergere le loro potenzialità, senza mettere in evidenza i problemi motori. Al contrario di altri sport, dove se non segni o se non superi l'avversario si perde la partita, nella danza tutti possono partecipare, sentirsi unici e valorizzati».

Lo sa bene Linda Galeotti, 21 anni, futura promessa della danza in carrozzina. «È stata mia madre che mi ha fatto avvicinare a questo sport all'età di undici anni. Mi sono subito innamorata di questa disciplina», spiega. Insieme al suo compagno di ballo, Leonardo Batani, ha vinto il campionato italiano di danze latine. «È faticoso e ci vuole tanto sacrificio. Mi alleno due ore al giorno, tutti i giorni. Vorrei che diventasse un lavoro a tutti gli effetti». L'8 settembre Linda è volata in Russia per una gara continentale.

I prossimi appuntamenti da segnare in calendario per gli appassionati di danza saranno a gennaio 2017 i campionati provinciali, a marzo quelli regionali e a giugno i nazionali. Susanna Spugnoli per la prima volta sarà tra il pubblico a guardare da spettatrice le nuove leve sfidarsi al ritmo di musica: «Ai giovani che amano il ballo consiglio di buttarsi e provare. Ogni volta che danzavo, mi sembrava di volare: ho imparato ad affidarmi a un altro ballerino, a lasciarmi andare tra le sue braccia. Per me che ho un handicap fisico è stato doppiamente difficile. Non serve l'incoscienza per ballare sulla sedia a rotelle: ci vuole libertà mentale più che fisica».



Tuffarsi dove l'acqua è più blu. E la disabilità non si vede più

A bordo di un peschereccio confiscato alla mafia e reso accessibile, con una speciale pedana che arriva fino in acqua, le associazioni Tuttiascuola e Asgam portano ogni anno centinaia di ragazzi disabili in "crociera" per un giorno. La mamma di Gaia: «Mia figlia si trasforma in un pesciolino. E finalmente si muove libera»

Chiara Ludovisi

Gaia non può muoversi, i suoi muscoli sono irrigiditi dalla tetraparesi. Ma in acqua «è un pesciolino e con la sua ciambella va dove vuole». Francesco in barca rinasce e «vederlo così felice è un'emozione unica». Perché la disabilità di Gaia e Francesco non si vede più, quando dalla barca scendono in acqua, a un metro di profondità, e lasciano lì la loro carrozzina per nuotare liberi con il salvagente.

Non una barca qualsiasi, non un posto qualsiasi, non una compagnia qualsiasi: la barca è il peschereccio Santa Rita, confiscato alla mafia che lo usava per il traffico di droga, e assegnato all'Asgam (Associazione sostenitori giovani amici del mare), fondata a Napoli nel 2007 da militari della guardia

di finanza e da cittadini. L'associazione l'ha rimesso completamente a posto e l'ha dotato di una pedana eccezionale, che consente appunto di calare le sedie a ruote direttamente in acqua, per permettere proprio a tutti di essere «amici del mare». Il posto invece è «un paradiso tutto per noi – spiega Alfonso Mollica, il papà di Francesco, 18 anni e una tetraparesi spastica che gli impedirebbe, senza quella pedana speciale, di tuffarsi in alto mare –. Nel golfo di Napoli ed esattamente a Porto Paone, sotto l'isolotto di Nisida, sede del carcere mi-

Sopra, la nave dopo la partenza dal porto di Napoli. Nella pagina seguente, varie tappe della crociera; nella seconda foto dall'alto, Francesco fa il bagno con suo padre

norile, solo noi possiamo andare grazie al permesso dell'autorità giudiziaria». La compagnia è quella dell'associazione napoletana Tuttiascuola e degli operatori di Asgam, promotori di queste crociere davvero uniche: «Dopo cinque anni di questa incredibile esperienza, siamo una grande famiglia», assicura Marisa, mamma di Gaia.

Francesco e Gaia sono solo due delle centinaia di ragazzi che da cinque anni, ogni estate, l'associazione Tuttiascuola porta in «crociera»: la lista di attesa è lunga, a bordo c'è posto per 15 persone tra operatori, accompagnatori e persone con disabilità psichica e anche motoria in alcuni casi, ma si cerca di far contenti tutti, con un sistema di turni ben organizzato. Da metà giugno a metà settembre: questo è il periodo in

cui Tuttiascuola prende la barca in comodato d'uso, dal martedì al venerdì, dall'associazione Asgam.

Si parte tutte le volte che il mare lo consente. «Ci si imbarca alle 9 a Mergelina, in mezzo agli yacht dei miliardari – racconta con orgoglio Toni Nocchetti, presidente dell'associazione –. Ogni ragazzo è accompagnato da un familiare. Poi ci sono il capitano e gli operatori di Asgam, a fornire tutta l'assistenza che serve. Ogni anno riusciamo a far imbarcare circa 400 famiglie. I ragazzi con disabilità motoria possono scegliere se restare sulla sedia a rotelle, opportunamente messa in sicurezza, oppure trasferirsi su sedili adatti a loro. Andiamo a lanciare l'ancora in un posto magnifico, dove siamo solo noi. Per loro è un'esperienza incredibile: per molti fare il bagno dalla barca è un sogno che si avvera».

Le famiglie non spendono nulla per questa giornata di magia: è tutto a carico dell'associazione. «Paghiamo 250 euro per ogni uscita, tutto con i soldi che riceviamo dal 5 per mille. Risorse destinate esclusivamente alle attività, visto che non abbiamo neanche una sede e il nostro unico patrimonio è un cellulare. Ogni anno raccogliamo circa 55mila euro», riferisce Nocchetti, precisando: «Alcuni giorni ospitiamo sul peschereccio anche anziani delle residenze sanitarie assistenziali: è bellissimo vedere queste persone, alcuni ormai anebbiati dal ricovero o dalle malattie, emozionarsi e impazzire di gioia quando salgono a bordo e prendono il largo. Certo, sarebbe bello far crescere questo progetto: se ci fosse un'altra barca, o anche altre due, potremmo ridurre la lista d'attesa e dire meno "no". Ma non è facile trovare interlocutori realmente disponibili. Eppure, una città come Napoli dovrebbe naturalmente fare que-

sto: mettere insieme sinergie virtuose per fare ciò che noi ora facciamo con le nostre modeste risorse».

Per un'esperienza del genere, per la felicità che restituiscono i ragazzi e i loro genitori, davvero non c'è prezzo. «Francesco ama il mare – riferisce papà Alfonso –. Abbiamo anche la sedia da mare Job, che ci ha passato la Asl, per andare in spiaggia e farci lunghi bagni. Ma in barca è un vero sogno: si rigenera, soprattutto perché non si sente diverso, ma rinato. A bordo si mangia, si beve, si scherza. In acqua è libero, può godere di un mare meraviglioso. Io lo porterei anche tutti i giorni, se potessi: sono pensionato, vivo per lui e vederlo così felice mi emoziona ogni volta».

Gaia ha 14 anni e sul bagnasciuga non va mai: «Un po' perché è faticoso, un po' perché non ama le spiagge attrezzate per le persone disabili – riassume mamma Marisa –. Se vede una persona in carrozzina mi chiede: "Mamma, che malattia ha?" e si impressiona. Non andiamo neanche in vacanza perché sarebbe praticamente impossibile. Questa barca è per noi una benedizione: Gaia riesce a farsi il bagno da sola, scende in acqua grazie alla pedana e si lascia andare, trasformandosi in un pesciolino. Con la sua ciambella, si muove liberamente, non vuole essere toccata, non chiede aiuto, vuole godersi il suo bagno. Resta in acqua almeno due ore mezza prima di pranzo! Poi mangiamo a bordo tutti insieme e nel pomeriggio fa un altro bagno, di un'ora e mezza circa. È felicissima e io con lei, perché so che quei bagni valgono più di mille terapie. Ma soprattutto perché la vedo libera, contenta, piena di vita. E perché in acqua i suoi problemi fisici scompaiono, diventa proprio come gli altri. È difficile raccontarla, bisognerebbe vederla, perché trasmette una gioia immensa».





Medusa Film che, come una favola, racconta la fine di un equilibrio che vede, fianco a fianco, sfruttatori e sfruttati e la ricerca di una nuova vita, edificabile solo sulle ceneri di privilegi acquisiti e dissimulati soprusi. Perché tutto andrà nel migliore dei modi solo fino a quando Dasy e Viola scopriranno quello che mai nessuno ha voluto prendere in considerazione: possono dividersi e vivere anche loro una vita normale.

«È un film sulla separazione e il dolore che comporta», ha detto il regista. Ma è anche un'opera sull'attaccamento alla propria identità e sulla difficoltà di abbandonare il noto per l'ignoto. Mentre la condizione di disabilità, di cui le due ragazze sono incarnazione, diventa materia da freak show di inizio secolo scorso e richiama alla mente le esibizioni pubbliche di tanti (e contemporanei) neomelodici bambini.

Non a caso, anche nei nomi le gemelle richiamano quelle Daisy e Violet Hilton, nate nel 1908 in Inghilterra e unite ai fianchi e ai glutei. Le due furono mostrate al pubblico di mezzo mondo, facendo la fortuna di presunti benefattori e impresari senza scrupoli.

[Antonella Patete]

CINEMA

Indivisibili, una favola a Sud

In un panorama desolato e straniante, mille miglia lontano dall'Italia e dall'Europa, Viola e Dasy mantengono la propria famiglia cantando a matrimoni e comunioni, cerimonie religiose e ricevimenti frequentati da varia e sorprendente umanità. Con il fascino della loro purezza e il richiamo ambiguo

della diversità che le contraddistingue, garantiscono a genitori e zii un tenore di vita decisamente al di sopra di quello del popolo di Baia Domizia e Castel Volturno, dove la storia si svolge.

Sono sorelle siamesi, legate attraverso il bacino, le protagoniste di *Indivisibili*, film del regista napoletano Edoardo De Angelis, accolto con grande favore di critica e di pubblico all'ultimo Festival del cinema di Venezia e dal 29 settembre scorso nelle sale italiane. Una pellicola distribuita da

Nella foto, le gemelle Angela e Marianna Fontana, attrici esordienti in *Indivisibili*. Per mesi si sono allenate a camminare, correre, nuotare, legate l'una all'altra, come un unico corpo. Per renderle siamesi gli esperti di Makinarium hanno creato l'effetto speciale artigianalmente, non attraverso il digitale. Le musiche originali sono di Enzo Avitabile.

Un amore inaspettato. E fuori dagli schemi

È uscita a settembre nelle sale la trasposizione cinematografica del best-seller *Io prima di te*, della londinese Jojo Moyes, tradotto in Italia da Mondadori nel gennaio 2013. Il romanzo ha superato i 5 milioni di copie vendute in 40 Paesi. La scrittrice ha collaborato alla sceneggiatura del film, diretto da Thea Sharrock e prodotto dalla Metro-Goldwyn-Mayer insieme a New Line Cinema,



che racconta l'incontro fra la 26enne Louisa Clark, fidanzata da quasi sette anni con Patrick e Will Traynor (di cui veste i panni l'attore Sam Claflin), un banchiere di 35 anni finito in carrozzina per un incidente. Dopo tanti lavori precari, la positiva Lou (interpretata da Emilia Clarke) si trova a fargli da assistente, contagiandolo con la sua gioia di vivere e i suoi abiti colorati. **[L.B.]**

LIBRI

Campione ed eroe: un papà visto da un figlio

Thomas è figlio di Fabrizio Macchi, atleta e ciclista nato a Varese nel 1970, che a 16 anni ha perso una gamba e ha iniziato a dedicarsi allo sport, partecipando a tre maratone di New York e a numerosi Giochi paralimpici (medaglia di bronzo nell'inseguimento ad Atene 2004). Nel libro *Il mio papà ha una gamba sola* (Giunti) il bambino racconta – aiutato dalle parole di Francesco Menichella e dalle illustrazioni di Marco Bolla – la normalità di essere diversi, ognuno con una sua caratteristica. E confida alla madre Patrizia: «Quando mi fermo a guardare un disabile te lo indico perché mi sembra una persona speciale. So quanto è forte e la fatica che deve fare, e sono curioso di conoscere la sua storia!».

Uno straordinario viaggio nel tempo diventa lo spunto dell'intreccio fra passato e presente, memoria e realtà. Nella finzione narrativa Thomas può correre in bicicletta o a cavallo con il papà bambino, suo coetaneo, quando non aveva ancora perso la gamba sinistra. Tornando all'oggi, il bambino testimonia: «Sono fiero di lui anche se deve sempre allenarsi, fare parecchi sacrifici e girare il mondo. Lo preferisco quando gioca insieme a me e a mio fratello Mattia». Il filo che unisce le pagine è semplice, ma al tempo stesso profondo: un papà è un eroe comunque

per suo figlio, non importa se ha due gambe o una. Ma in questo caso Fabrizio Macchi è guardato con ammirazione dal suo bambino proprio perché con la sua disabilità è diventato un grande campione nel ciclismo paralimpico. Un invito molto concreto ad andare oltre le apparenze, per apprezzare risultati agonistici di tutto rispetto.

Nel suo contributo al volume, questo sguardo di Thomas nei confronti del padre è ribadito da un altro campione paralimpico, Alex Zanardi: «Alla fine ha vinto la forza che traspare dagli occhi. Fabrizio, per Thomas, è il cavaliere invincibile che lo prende sulle spalle, lo mette su una bicicletta, gli spiega le cose e gli insegna a giocare a pallone, pure con una gamba sola. È al 100 per 100 suo padre

e non gli manca proprio nulla. E così lui vede il resto del mondo, me compreso. È davvero meraviglioso. Fabrizio ha una gamba sola e per il figlio si tratta di una dote favolosa, e non di qualcosa in meno rispetto alla normalità. Quando Thomas mi ha conosciuto la prima volta, gli sono apparso subito come un eroe perché a me di gambe ne mancano addirittura due».

Per Thomas la diversità fa parte della vita, quindi diventa amico di Zaccaria con la sindrome di Down e di Paola, compagna di scuola che ha una mamma con un braccio amputato a causa di un incidente. Quando aveva quattro anni, la sua maggiore preoccupazione «non era la derisione dei compagni, ma la paura di vedere il padre offeso», fa notare mamma Patrizia. **[L.B.]**



Francesco Menichella,
Marco Bolla
(illustrazioni)
Il mio papà ha una gamba sola
Giunti Junior 2016
160 pagine, 12 euro
età: da 8 anni

LIBRI

Nascere e giocare a calcio con una sola gamba

Francesca è in attesa di un maschietto, il suo primogenito. Ma verso la fine della gravidanza l'ecografia non dà buone notizie: il bambino non ha la gamba destra e il rene destro, oltre ad altre complicanze alla colonna vertebrale e un distacco dell'esofago dallo stomaco. La futura mamma, allora 25enne, commenta: «Tutte le cose che non si conoscono spaventano. Ma la chiave è sempre come le affronti». E poi aggiunge perentoria: «Un figlio è un figlio. Comunque esso sia. Bello o brutto. Sano o malato. Intero o, come nel mio caso, con qualche pezzo in meno».

Al momento della nascita, l'incrocio di sguardi con il piccolo Francesco è subito d'intesa e lei gli sussurra: «Io e te faremo grandi cose». Pronostico avverato, pur attraversando difficoltà in famiglia (nell'accettazione da parte di nonni e zii della disabilità congenita del nipote) e a scuola, dove il bambino è osservato e studiato dagli altri coetanei. Poi Francesco Messori si appassiona alle imprese del giocatore Lionel Messi e al calcio, fino a diventare alfiere della Nazionale italiana di calcio amputati, un punto di riferimento in Europa a cui verranno devoluti dagli autori i proventi del libro. Ovviamente *La tifosa di "Messi"* è la madre di Francesco, che ha sempre incoraggiato con i fatti la sua piena integrazione. Il

Storie di rinascita familiare

Andrea ha mangiato per la prima volta pastasciutta a undici anni: fino ad allora soltanto cibo frullato. Valentina invece ha pronunciato la parola «mamma» alla maggiore età. E poi c'è Luca, che ha imparato ad andare in bagno da solo già cinquantenne. Le famiglie della Lega del Filo d'Oro – che assiste le persone sordocieche e con pluridisabilità psicosensoriale

– si raccontano in *Il codice del cuore*, a cura di Sara De Carli, giornalista del mensile *Vita* (che è anche l'editore del volume). Il libro – quarto di una collana che



l'associazione ha realizzato in collaborazione con la testata – parla della rinascita di genitori e figli che avevano perso la speranza ma che sono riusciti ad andare avanti per guardare al futuro con serenità. Firma la prefazione Giorgio Mulè, direttore di *Panorama*, mentre le foto sono di Nicolas Tarantino. Per richiederlo: momenti.legadelfilodoro.it, tel. 071/7231763. [M.T.]

volume è stato presentato lo scorso 17 settembre in anteprima al festival Pordenonelegge. [L.B.]

LIBRI

Se la Paralimpiade diventa un viaggio nei meandri dell'io

Nell'antologia di racconti *Giochi di ruolo al Maracanã* il mondo dello sport, anche quello paralimpico, diventa lo sfondo sul quale si muovono investigatori e personaggi coinvolti in storie criminali fra doping, omicidi passionali e altri delitti.

In *Pur di vincere* Patrizia Rinaldi, l'unica donna fra i narratori di questo volume, concentra una storia che ha il respiro di un romanzo compresso in poche pagine. Perché i protagonisti affascinano e intrigano, con le loro vite complicate e ferite: dalla sovrintendente Blanca, poliziotta di scorta che sta perdendo la vista e insieme la sua autostima, a Tecia Atalante, atleta paralimpica con una gamba amputata che Blanca deve scortare a Rio de Janeiro perché dice di essere perseguitata dal suo ex convivente, Piero Anchemolo. Lui è, a sua volta, un allenatore e guida di velociste cieche. Il viaggio alle Paralimpiadi sarà pieno di sorprese e colpi di scena, ma soprattutto di discese all'interno del proprio io.

«Mi sono sentita di appartenere. Rarità. Mi sono sentita di partecipare a una corte di imperfetti che ingoiano la pietà e corrono. Hanno lasciato la compassione per i loro guai alle statue greche,



Francesca Mazzei e Francesco Zarzana
La tifosa di "Messi"
A.Car 2016
210 pagine, 15 euro



AA. VV.
Giochi di ruolo al Maracanã.
Nove racconti sul lato oscuro delle Olimpiadi
E/o 2016
240 pagine, 16 euro

non avevano tempo e voglia, dovevano correre», sintetizza Blanca. Ed è quasi un'epigrafe. **[L.B.]**

LIBRI
Il Campiello a un libro sui manicomi lager

Simona Vinci ci ha messo otto anni a scrivere il romanzo *La prima verità*, edito da Einaudi, che affronta la difficile realtà della malattia mentale. E con questo volume sabato 10 settembre ha vinto la 54a edizione del Premio Campiello, con 79 voti su 280. Un'opera che scava nella «follia personale e collettiva», l'ha definita la scrittrice 46enne, già finalista del premio letterario in altre due occasioni; ha esordito quasi 20 anni fa, nel '97, con il romanzo *Dei bambini non si sa niente*. Il tema della follia – ha dichiarato all'agenzia Ansa – «riguarda tutti, perché nessuno è normale». **[L.B.]**



Simona Vinci
La prima verità
 Einaudi 2016
 408 pagine, 20 euro



Francesca Baldo, Simona Villa
 (illustrazioni)
La mascherina magica
 Pacini 2016
 24 pagine, 7 euro

RAGAZZI
La notte ha un respiro fatato

Appartiene a quel genere di volumi illustrati nati per spiegare ai bambini ciò che anche un adulto stenta a decifrare, *La mascherina magica*, scritto da una mamma medico che combatte accanto alla sua bambina una battaglia contro una rarissima malattia neuromuscolare. Per fare una vita come quella dei suoi coetanei, infatti, la piccola Carol-



Michela Policella, Valerio Cioni
 (illustrazioni)
Telemaco e i suoi aMici
 La Rondine 2016
 120 pagine, 12 euro

deve ricorrere alla ventilazione meccanica non invasiva durante il sonno. E così ogni notte indossa quella mascherina magica, che, attraverso un vento fatato, le permette di recuperare le forze e poter giocare, il giorno successivo, con la forza e l'energia di un leone. Ma il volume, spiega la mamma autrice Francesca Baldo, ha anche lo scopo di incoraggiare e far sentire meno soli quei bimbi che vivono l'esperienza della ventilazione assistita non invasiva. Il ricavato delle vendite è devoluto all'associazione Respirando e all'esperienza di terapia ricreativa Dynamo Camp. Per saperne di più: info@pacinieditore.it.

[A.P.]

RAGAZZI
Un gatto senza artigli ma speciale

È un gattino nato senza artigli il protagonista del volumetto *Telemaco e i suoi aMici*, raccolta di storie scritta da Michela Policella insieme a tanti alunni delle scuole primarie e illustrata da Valerio Cioni per La Rondine Edizioni. Il libro è stato promosso da Asamsi (Associazione studio atrofie muscolari spinali infantili) per raccontare il mondo della disabilità con lo sguardo dei bambini e la metafora di quattro felini. Ad alcune classi è stato proposto un concorso letterario: scrivere in gruppo una favola con protagonisti Telemaco e i suoi tre fratellini, curiosi di conoscere la realtà e capaci di aiutarsi a vicenda. Superando insieme i limiti di ciascuno. **[L.B.]**

Scatti a confronto di un padre fotografo e una figlia Down

Un duello a colpi di immagini. S'intitola "Konfrontacja spojrzeń" il progetto fatto di scatti a confronto che vede protagonisti padre e figlia: Sebastian Luczywo, fotografo polacco, e Kaja, una 17enne con la



sindrome di Down. L'idea di questo esperimento è nato dalle foto realizzate in gita scolastica da Kaja. «Ero convinto che mia

figlia ne facesse centinaia ma, con mia grande sorpresa, ha portato a casa solo cinque scatti: i campi visti dal bus, la spiaggia, il mare, una nuvola a forma di angelo e un gelato. Nell'era delle fotocamere digitali non diamo molta importanza alle singole immagini. Ma Kaja ha scelto deliberatamente i suoi frame, non le ho insegnate come fare, e ora so che ha un dono straordinario». Al portfolio si accede da sebastianluczywo.pl.

[M.T.]

EDITORIA

Occhiolino, la disabilità spiegata ai più piccoli

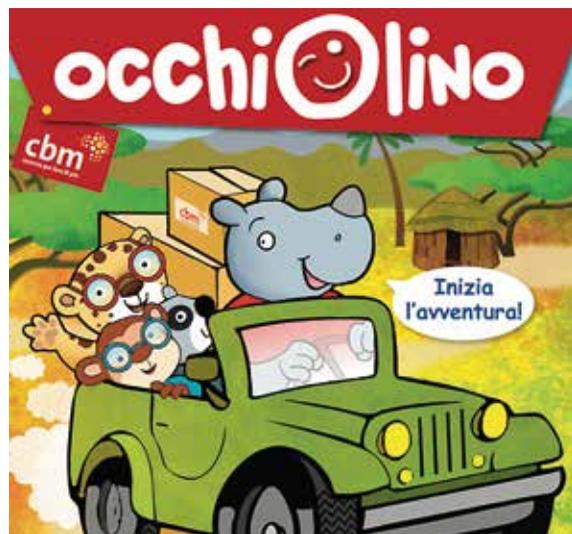
Potremmo definirlo “il Corriere della solidarietà e della disabilità” per i più piccoli: ha una veste grafica accattivante e contiene molte sorprese il periodico gratuito *Occhiolino*, lanciato a luglio dalla ong Cbm Italia onlus (cbmitalia.org), impegnata nella cura e prevenzione della cecità e disabilità evitabile nei Paesi del Sud del mondo.

«Da un paio d’anni abbiamo cominciato un progetto nelle scuole d’Italia per raccontare ai bambini di oggi, che saranno gli adulti di domani, cos’è la disabilità e perché è importante l’inclusione. Cerchiamo di farlo con un linguaggio fresco e nuovo. Così abbiamo pensato a uno strumento che riunisse in sé parole, immagini, giochi, fumetti, racconti e curiosità – spiega Massimo Maggio, direttore della onlus –. Filo rosso delle pagine è Cibi, un piccolo rinoceronte volontario, la nostra mascotte che rappresenta

chi è sul campo all’estero e cerca di aiutare le popolazioni locali in difficoltà a causa di malattie che causano la cecità ma che si possono curare».

La squadra di *Occhiolino* è ben nutrita: dalla scrittrice per bambini Maria Vago alla disegnatrice Franca Trabacchi, la “mamma” di *Popotus*, periodico per bambini allegato due volte alla settimana al quotidiano *Avvenire*. Poi alcune testimonianze, come quelle del bolognese Felice Tagliaferri, «scultore cieco che vive della sua arte e che proprio attraverso la sua arte ha trovato un suo nuovo modo di vedere».

L’obiettivo del periodico è quello di «raggiungere tante persone: il primo numero ha avuto una tiratura di 30mila copie, un lancio significativo perché vogliamo arrivare in tante scuole e famiglie, coinvolgendo genitori, nonni, docenti ed educatori nella trasmissione dei contenuti che presentiamo», auspica Maggio, che già pensa al prossimo numero da distribuire a ottobre, mese della vista, e al successivo prima di Natale. Intanto sicuramente la rivista giungerà sui banchi delle scuole primarie di cinque regioni (Lombardia, Veneto, Liguria, Piemonte, Emilia Romagna) e otto



Cbm Italia fa parte di Cbm, organizzazione attiva dal 1908 composta da undici associazioni nazionali che insieme sostengono progetti e interventi di tipo medico-sanitario, riabilitativo ed educativo. Dal 1989 è partner dell’Organizzazione mondiale della sanità nella lotta contro la cecità prevenibile e la sordità; opera nei Paesi in via di sviluppo in sinergia con i partner locali.

città: da Udine a Trento, da Pordenone a Roma, da Napoli a Bari, da Salerno a Lecce. In questi luoghi, infatti, saranno presenti gli operatori della ong per un progetto educativo nelle classi in partenza con il nuovo anno scolastico; oltre a *Occhiolino* sono disponibili quaderni per insegnanti e alunni da usare durante i laboratori didattici.

Novità nel panorama della comunicazione e informazione promosse dalle ong italiane, la rivista si può richiedere gratuitamente scrivendo a occhiolino@cbmitalia.org, su Whatsapp al 392/5297380, oppure telefonando al numero 02/72093670. **[L.B.]**



Il sound di Dread, dj che non sente

La sua musica è un misto di percussioni africane (il primo amore, a 17 anni), reggae, elettronica e tanto sentimento. L’album di esordio s’intitola *Karma* – uscito quasi un anno fa – e lui è Dread,

un giovane dj sordo francese che riesce a comporre grazie alla sua capacità di percepire vibrazioni e frequenze. Andy Guyot – questo il suo vero nome – si iscrive giovanissimo a un corso di djembe

e comincia la sua carriera da performer nell’ambiente rave. Stregato poi dal mitico Bob Marley, inizia una nuova avventura musicale che arricchirà ancora di più il suo repertorio

artistico, fino a intraprendere la strada dell’elettronica. Il suo secondo album è atteso per la fine del 2016. Per saperne di più: dreadz.fr.

CINEMA

Dory alla ricerca del tempo perduto

Abbiamo dovuto attendere 13 anni per capire qualcosa di più di quello strano pesce chirurgo-ragazza, che nel primo lungometraggio della Disney Pixar, *Alla ricerca di Nemo*, aveva accompagnato Marlin sulle tracce del suo piccolo, in un road movie da un capo all'altro dell'Oceano. In quell'occasione a farci riflettere erano state le preoccupazioni di un pesce pagliaccio eccessivamente apprensivo per la pinna atrofizzata del suo pargolo. Ma avevamo liquidato con troppa leggerezza le stranezze di Dory, una buffa pesciolina che vaga per gli abissi in cerca di qualcuno che possa aiutarla. Anzi, il suo disturbo di perdita della memoria a breve termine, che la condannava a un perenne qui e ora, non faceva che accentuarne la comicità.

Eppure quel singolare personaggio aveva qualcosa che inquietava, lasciando troppe questioni irrisolte. Una raffica di domande sul suo misterioso passato e, so-



Sopra, un'immagine di *Alla ricerca di Dory*, sequel del quasi omonimo *Alla ricerca di Nemo*, premio Oscar nel 2003. Il film è nelle sale italiane dal 15 settembre

prattutto, sulle incertezze del suo futuro a cui, oltre un decennio dopo, il team della Disney Pixar ha voluto trovare una risposta. Così, malgrado la strepitosa evoluzione del digitale nell'ultimo decennio, *Alla ricerca di Dory* appare forse meno affascinante e suggestivo del lungometraggio che lo ha preceduto, ma si rivela di certo un'opera più matura. Detto in linguaggio tecnico, la protagonista del sequel è un personaggio con disabilità intellettivo-relazionale, alle prese con il tortuoso discorso di accettazione di sé. Perché fin dalla più tenera infanzia Dory sa di essere diversa e di avere sempre bisogno di aiuto. Ma solo al-

la fine del film imparerà a fidarsi del proprio intuito, che la porterà a risolvere le difficoltà in modo differente e tuttavia non meno efficace. Anzi.

Insomma, il film è un inno all'intelligenza del cuore, di cui la stravagante Dory diventa l'ambasciatrice d'eccezione. Ma è anche un invito a riflettere sull'importanza della memoria emotiva e una celebrazione dei valori della famiglia. Perché, malgrado il suo severo disturbo, Dory non può dimenticare del tutto i suoi amorevoli genitori, Genny e Charlie. E contro ogni previsione logica, alla fine riuscirà a ricongiungersi a loro. **[A.P.]**

"Pordenonelegge 4 all": festival accessibile

Ben dieci eventi con un servizio di interpretariato nella Lingua dei segni e attenzione all'accessibilità per il pubblico con disabilità motorie, cognitive e sensoriali. La 17a edizione di "Pordenonelegge", festa del libro svoltasi nella città friulana dal 14 al 18

settembre, si è aperta a tutti grazie alla collaborazione di ConCentro, l'azienda speciale della Cciao (Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura) di Pordenone, supportata da Village for all® e Associazione tetraparaplegici FVG, Ente nazionale sordi-Udine e

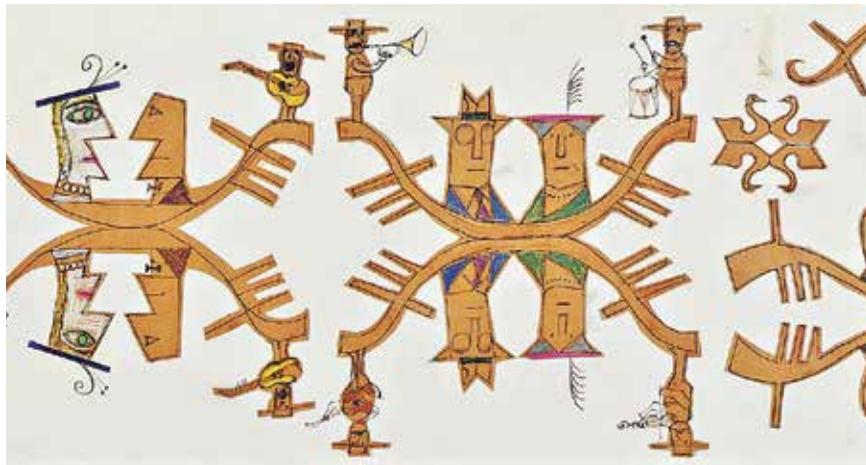
Anfamiv (Associazione nazionale famiglie minorati visivi) di Udine.

Oltre alla collaborazione di 220 giovani volontari, gli organizzatori hanno garantito assistenza alle persone disabili con un "Welcome desk" presso l'Info point di PromoturismoFVG. **[L.B.]**



“New man: l’eroe che è in me”. Riabilitarsi con l’arte del teatro

La Sede Inail di Enna ha avviato un laboratorio teatrale finalizzato al potenziamento della creatività tramite strumenti drammaturgici e multimediali per dare forma a nuove speranze degli assistiti



Si intitola “New man: l’eroe che è in me” il progetto di riabilitazione sociale che dal 23 marzo scorso ha visto coinvolte 15 persone – fra assistiti e familiari – della Sede Inail di Enna con l’obiettivo di sperimentare il valore riabilitativo e socializzante del teatro già a partire dal racconto individuale. Il progetto, accolto come innovativo, ha coinvolto diversi partner territoriali quali il Comune di Enna e di Leonforte, il Damt (accademia di danza, arte, musica, teatro) con sede a Leonforte e la compagnia teatrale “Il canovaccio-Leonforte”.

L’attivazione di un laboratorio teatrale nasce con l’intento di voler favorire nell’assistito una maggiore consapevolezza e accettazione della propria disabilità, agevolando l’acquisizione di atteggiamenti positivi. La realizzazione di un’opera sperimentale, attraverso il teatro di narra-

zione e con strumenti multimediali, vuole consentire all’assistito di guardarsi dall’esterno con occhi nuovi, di accettarsi e rinnovarsi nel rapporto con se stesso e con gli altri, arricchendo le risorse emozionali e immaginative.

“New man” è un progetto articolato in più fasi. Le interviste e le riprese hanno permesso agli assistiti – nella prima fase – di raccontarsi davanti a una telecamera. È stata una forte emozione per chi si è raccontato e per chi ha ascoltato, lasciando emergere con naturalezza delle verità spesso celate. Storie di infortuni e di incidenti, storie di chi ha perso il lavoro nonostante la devozione al lavoro. Questa fase del progetto è stata accolta dagli assistiti come liberatoria.

Racconta C., uno degli assicurati: «Facevo l’autista. Guidavo mostri. Camion giganti. Mi piaceva guidarli.

Quella mattina un masso si sganciò e mi cadde addosso. Sarei dovuto morire, ma Dio mi ha salvato. Ancora lo sento il piede. Si chiama arto fantasma e, anche se sono passati cinque anni, ancora lo sento. Ci sono giornate nere ma ci sono anche giorni buoni, quelli in cui porto mia moglie a ballare. Io ero bravo. Facevo le gare di ballo e le vincevo pure. Ora con questa – si indica la protesi – ballo pure ma, appena mi arriverà l’altra, allora tornerò il ballerino che ero».

La seconda fase del progetto ha visto gli attori professionisti e conduttori del laboratorio costruire i presupposti per un clima di cooperazione creativa. Gli esercizi proposti hanno avuto la finalità di contribuire all’acquisizione della conoscenza e della fiducia nella propria fisicità e a sviluppare la concentrazione, l’osservazione, il rilassamento, l’immaginazione, l’improvvisazione, ma anche l’equilibrio dei corpi nello spazio, il contatto, l’ascolto, la comunicazione e l’intesa tra due o più individualità.

Nell’ultima fase di approntamento e allestimento dello spettacolo, le storie e le parole degli assistiti, il loro vissuto e le loro emozioni sulle scene. Raccontare la propria storia a un pubblico sconosciuto, su un palcoscenico e nel contesto di uno spettacolo, sarà un momento per mettersi in gioco, ascoltarsi e accettarsi. Offrire agli altri la testimonianza della propria condizione mira a lasciare la consapevolezza che la vita rinasce col rinnovamento dei propri obiettivi e delle proprie certezze. La messa in scena avverrà alla sala-teatro “Cine Evolution” di Leonforte e al teatro “Garibaldi” di Enna.

* funzionario socio-educativo della Sede Inail di Enna

Igiene personale degli alunni con disabilità. Come funziona

La Corte di cassazione ha precisato in una sentenza chi deve prestare assistenza nell'uso dei servizi igienici e nella cura dell'igiene personale negli istituti scolastici. Salvaguardando il diritto allo studio sancito dalla nostra Costituzione

Cambiare un pannolino? Chi è il personale scolastico preposto a farlo? E cosa succede se non lo fa? Chi vive la disabilità di un figlio sa che molte volte ci si trova di fronte a situazioni dove nessuno si assume la responsabilità. E allora sono le madri spesso a dover abbandonare il luogo di lavoro, se non proprio il posto di lavoro, per occuparsi dei propri figli anche in orario scolastico. In aiuto di tante famiglie, però, è arrivata la Corte di cassazione, che ha precisato in una sentenza chi deve prestare assistenza agli alunni con disabilità nell'uso dei servizi igienici e nella cura dell'igiene personale. Questa sentenza, oltre a condannare per lesioni le persone oggetto della denuncia, ha anche permesso a tanti cittadini di capire a chi rivolgersi per avere un diritto sancito dalla nostra Costituzione, che è il diritto allo studio.

Con la sentenza della VI Sezione penale della Corte

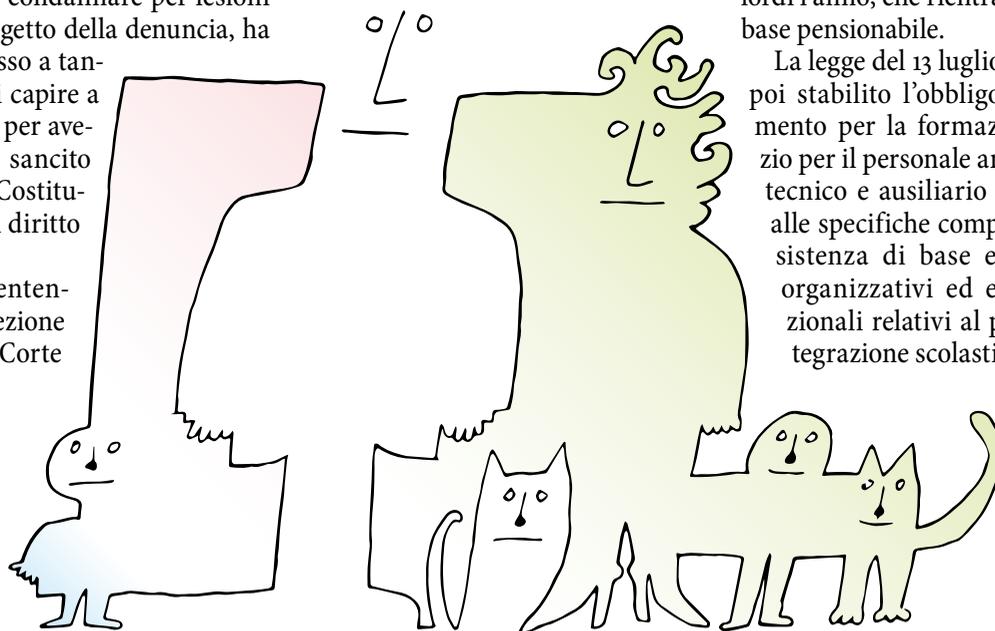
di cassazione depositata il 30 maggio 2016 n. 22786, si afferma infatti che – come previsto dal Contratto collettivo nazionale del Comparto scuola – cambiare il pannolino a un'alunna con disabilità rientra nelle mansioni dei collaboratori scolastici (ex bidelli). Nello specifico, tre collaboratrici scolastiche di una scuola dell'infanzia erano state prima assolve, poi condannate dalla Corte di appello: il reato contestato è stato quello di «rifiuto d'atti d'ufficio».

Il Contratto collettivo nazionale per i collaboratori scolastici comprende sia l'ausilio materiale agli alunni con disabilità nell'accesso alle aree

esterne e interne alle strutture scolastiche, sia l'aiuto per i servizi igienici e la cura dell'igiene personale: il cambio del pannolino, a detta della sentenza in questione, risulta doveroso ai sensi dell'art. 47 del Contratto stesso, risolvendo una serie di incertezze interpretative sui compiti dei collaboratori scolastici.

La condanna penale comunque era caduta in prescrizione, ma la Cassazione ha condannato le collaboratrici scolastiche per lesioni personali, per essersi rifiutate di procedere al cambio di pannolino. Questa omissione ha determinato infatti piccole lesioni ulcerose alla bambina con disabilità. La normativa prevede che il dirigente scolastico dia l'incarico a un collaboratore e a una collaboratrice scolastica (rispettivamente per alunni o alunne con disabilità non autosufficienti) che hanno frequentato un corso specifico di aggiornamento, al termine del quale acquisiscono il diritto a un aumento di stipendio di circa 1.000 euro lordi l'anno, che rientra peraltro nella base pensionabile.

La legge del 13 luglio 2015 n. 107 ha poi stabilito l'obbligo di aggiornamento per la formazione in servizio per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario (Ata), rispetto alle specifiche competenze sull'assistenza di base e sugli aspetti organizzativi ed educativo-relazionali relativi al processo di integrazione scolastica.

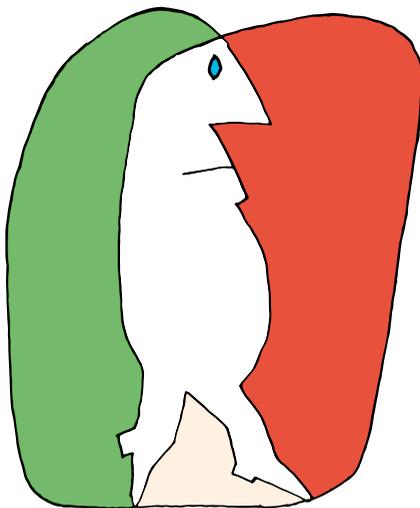


Assunzioni delle persone disabili. Quali incentivi?

Profondamente modificato il sistema delle agevolazioni per i datori di lavoro che assumono persone con disabilità. Disposizioni più favorevoli per i lavoratori con deficit intellettivi e psichici

Il sistema degli incentivi per i datori di lavoro che assumono persone con disabilità è profondamente cambiato con le modifiche all'art. 13 della legge n. 68/99 introdotte dall'articolo 10 del decreto legislativo 151/2015 emanato in attuazione della legge n. 183/2014 (Jobs Act). Come? Vediamo nel dettaglio. Le aziende possono oggi usufruire, per un periodo di 36 mesi, di un contributo pari al 70% della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per ogni lavoratore disabile assunto con contratto a tempo indeterminato che abbia una riduzione della capacità lavorativa superiore al 79% o con minorazioni ascritte dalla I alla III categoria, di cui alle tabelle annesse al Dpr 915/1978. L'incentivo sarà pari al 35% della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali nel caso di riduzione della capacità lavorativa compresa tra il 67% e il 79% o con minorazioni ascritte dalla IV alla VI categoria, di cui alle tabelle annesse al Dpr 915/1978.

Le disposizioni sugli incentivi sono più favorevoli nel caso di lavoratori con disabilità intellettiva e psichica e prevedono la concessione di un contributo del 70% della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per la durata di 60 mesi per ogni lavoratore con disabilità intellettiva e psichica che comporti una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%, assunto a tempo



indeterminato o anche a tempo determinato per un periodo non inferiore ai dodici mesi e per tutta la durata del contratto.

Completamente modificata anche la procedura di concessione dell'incentivo, che non sarà più erogato dalle Regioni, ma verrà corrisposto direttamente dall'Inps ai datori di lavoro mediante conguaglio nelle denunce contributive mensili. Come in passato però, i contributi potranno essere richiesti anche dai datori di lavoro privati che, pur non essendo soggetti agli obblighi della legge 68/1999, procedano all'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori disabili. La domanda per la fruizione dell'incentivo è trasmessa, attraverso apposita procedura telematica, all'Inps. L'ente peraltro con la Cir-

colare n. 99 del 13 giugno 2016 fornisce le istruzioni operative per la richiesta e il godimento del nuovo incentivo per le assunzioni, effettuate dal 1 gennaio 2016, di lavoratori con disabilità. L'incentivo è riconosciuto a tutti i datori di lavoro privati, soggetti o meno all'obbligo di assunzione di cui alla legge n. 68/1999, a prescindere dalla circostanza che abbiano o meno la natura di imprenditore. Rientrano tra i datori di lavoro ammessi a godere del beneficio anche gli enti pubblici economici (Epe), ai quali, come previsto dall'articolo 3, comma 6, della legge 68/1999, si applica la disciplina prevista per i datori di lavoro privati. L'incentivo spetta per le assunzioni a tempo indeterminato e per le trasformazioni a tempo indeterminato di un rapporto a termine, anche a tempo parziale, decorrenti dal primo gennaio 2016.

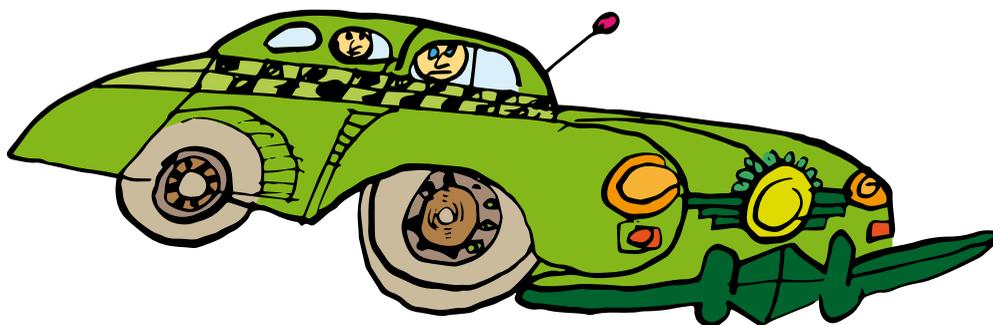
Per i lavoratori con disabilità intellettiva e psichica che comporti una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%, inoltre, l'incentivo può essere riconosciuto – per tutta la durata del contratto – anche per le assunzioni a tempo determinato di durata non inferiore a dodici mesi. L'incentivo spetta anche per i seguenti rapporti: rapporti di lavoro subordinato instaurati in attuazione del vincolo associativo stretto con una cooperativa di lavoro ai sensi della legge 142/2001; rapporti di lavoro a domicilio che, ai sensi dell'art. 1 della legge n. 877/73, devono essere qualificati come rapporti di lavoro subordinato in cui la prestazione lavorativa viene svolta presso il domicilio del lavoratore o in un altro locale di cui abbia disponibilità; assunzioni a tempo indeterminato a scopo di somministrazione, sia nell'ipotesi in cui l'invio in missione sia a tempo determinato che nelle ipotesi in cui sia a tempo indeterminato.

Mobilità

C'è incompatibilità tra la patente di guida speciale e l'indennità di accompagnamento?

Sulla questione della compatibilità di una patente di guida speciale con il percepimento dell'indennità di accompagnamento, l'Anglat (Associazione nazionale guida legislazione handicappati trasporti) ha interpellato gli uffici del ministro per la Semplificazione e la pubblica amministrazione, richiedendo un intervento del ministero della Salute competente in materia, che ha risposto: «Non si ravvisa un'incompatibilità assoluta tra indennità di accompagnamento e titolarità di una patente di guida

speciale», ma anzi che «il discrimine è la guida in condizioni di sicurezza per sé e per gli altri». Pertanto la Commissione medica locale (Cml) deve esprimere un giudizio di idoneità o meno alla guida «non sulla base di una aprioristica esclusione alla visita dei soggetti beneficiari di una indennità di accompagnamento, ma sulla base di una valutazione medico legale fatta caso per caso». Il testo del parere espresso dal ministero della Salute si può consultare nella sezione «patenti speciali» del sito anglat.it.



Handwritten signature or scribble in cursive script, likely a signature of the expert or a related official.

Senza barriere

Il titolare di un esercizio commerciale deve presentare una Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) e, contestualmente, la dichiarazione di conformità alle norme vigenti anche in materia di superamento di barriere architettoniche. Lo stesso, per garantire l'accesso al primo piano di persone disabili, ha pensato di utilizzare lo "scoiattolo" per far salire le persone su sedia a ruote. Vorrebbe sapere se è una soluzione accettabile da un punto di vista normativo, sapendo che garantisce salita e discesa solo a persone disabili in sedia a ruote ma non contempla altre forme di disabilità e non garantisce autonomia. Purtroppo per il tipo di scala non è possibile altra soluzione.

La soluzione dello "scoiattolo" non è contemplata dalla normativa nazionale per il superamento delle barriere architettoniche, ovvero dal decreto ministeriale 236/89. Si tratta di un ausilio per la mobilità la cui manovrabilità e utilizzo richiedono accorgimenti e competenze specifiche. In uno spazio privato aperto al pubblico la soluzione non appare affatto risolutiva, pensando anche a problematiche gestionali e di sicurezza. Le soluzioni riportate dal quadro normativo vigente per l'accessibilità degli spazi ed edifici per superare i dislivelli sono invece le seguenti: l'ascensore, la rampa, la piattaforma elevatrice e il servoscala. Gli

ultimi due componenti sono indicati solo nei casi di adeguamento. Tuttavia, trattandosi di un esercizio commerciale, quindi di uno spazio privato aperto al pubblico, la normativa non richiede la piena accessibilità, ma la visitabilità, cioè un'accessibilità limitata a una parte dello spazio che possa comunque garantire al cittadino la fruizione della funzione che vi si svolge. Quindi se le funzioni che si svolgono al piano superiore sono le stesse di quelle che si effettuano al piano terra non vi è necessità di rendere accessibile anche il piano superiore. La normativa richiede inoltre che, in presenza di servizi igienici, ve ne sia uno accessibile.

non solo smile E anche tra gli emoji spunta la disabilità

Fino a ieri c'era solo un emoji raffigurante la disabilità: la classica carrozzina. Oggi, invece, complici le Paralimpiadi di Rio de Janeiro, per colmare questo gap ne sono stati creati ben 18. Ci ha pensato un'associazione inglese, Scope, che si batte per le pari opportunità delle persone disabili, al fine di sensibilizzare il Consorzio Unicode (l'organizzazione che standardizza gli emoji). Tra i nuovi simboli pittografici c'è soprattutto lo sport paralimpico, ma non mancano neanche il cane guida, chi cammina con le stampelle, chi è senza un braccio o una gamba e chi comunica in lingua dei segni. Le nuove immagini sono gratuite e disponibili per il download all'indirizzo blog.scope.org.uk.



super-kid Bambino autistico medaglia d'oro di taekwondo

Il nuovo campione del mondo di taekwondo è un ragazzino con autismo. Si chiama Ethan Fineshriber, ha undici anni e viene da una piccola cittadina degli Stati Uniti, Sandy. Nonostante la diagnosi, ricevuta quando era piccolo, il giovanissimo vincitore è stato sempre spronato dalla mamma Mara a fare sport: non solo per migliorare la forma fisica ma anche e soprattutto per interagire con gli altri. E così ha scoperto la passione per le arti marziali. Da allora Ethan ha iniziato a intascare una vittoria dietro l'altra. Amante della scienza, degli origami, delle montagne russe, delle palme e della commedia, da grande sogna di diventare un comico, un ingegnere o un insegnante. Una pagina Facebook e un canale Youtube a suo nome ne documentano la bravura.



che impresa Il Mosaico



indirizzo: **via Nino Bixio 6**
86043 Casacalenda (Campobasso)
 tel.: **0874/842156**
 e-mail: **cooperativailmosaico@libero.it**
 sito web: **cooperativailmosaico.org**
 tipo: **società cooperativa sociale onlus**
 anno di nascita: **1996**
 fatturato annuo: **290mila euro**
 soci: **25, di cui 10 disabili**
 lavoratori: **21, di cui 5 disabili**
 tipologia di contratti: **a tempo indeterminato**
 stipendio medio: **900-1.000 euro**

Giardinaggio, servizi di manutenzione del verde pubblico, gestione di mense scolastiche e ristorazione collettiva (con una produzione di circa 300 pasti giornalieri), pulizie civili e industriali, trasporto. Più il restauro di mobili antichi e la vendita online di nidi di legno, bomboniere, bigiotteria e dipinti interamente realizzati a mano dagli utenti del centro socio lavorativo "Francesco Auciello". Questo è quello che offre Il Mosaico, cooperativa sociale nata 20 anni fa a Casacalenda, in provincia di Campobasso, «a conclusione di un percorso formativo europeo che, insieme a un gruppo di pazienti psichiatriche, metteva in pratica il tentativo di creare

una reale occasione di reinserimento sociale e professionale per soggetti svantaggiati», spiega la presidente Carmelina Bagnoli. Oggi queste persone costituiscono il 30% della forza lavoro e un domani vogliono puntare anche su turismo e agricoltura sociale, recupero di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, artigianato tradizionale. Nel frattempo Il Mosaico ha intrecciato rapporti e collaborazioni con diversi enti pubblici e privati del basso Molise. La cooperativa



si occupa anche di servizi territoriali per minori e immigrati, «ma l'obiettivo ultimo resta pur sempre l'inserimento lavorativo di persone con problemi psichici, in convenzione con il dipartimento di Salute mentale dell'Asl», conclude la presidente. **[M.T.]**



Possiamo imparare a evolvere?

Se le nostre abitudini vengono interrotte, non sempre accogliamo l'imprevisto come un'occasione per evolvere; non sempre ci riorganizziamo. Potremmo essere convinti che l'unica organizzazione possibile sia quella che abbiamo dovuto interrompere. Nello sport, e lo si nota in particolare nei giochi di squadra, la variazione degli schemi di gioco dovuta a un imprevisto può essere decisiva per vincere; mentre una squadra che perde, se non può applicare lo schema a cui è abituata, dimostra una pericolosa fragilità.

Siccome siamo tutti fragili e tutti esposti a imprevisti che possono interrompere le nostre abitudini, dovremmo allenarci, tutti, a cambiare schemi. A evolvere. E per fare questo abbiamo bisogno di uscire dal determinismo, che può essere chiamato destino, stereotipo, pre-giudizio, e altri termini di solito poco simpatici. Esistono diversi determinismi, ingenui e sapienti. Il determinismo ingenuo è legato al sentire comune. Il determinismo sapiente si avvale di strumenti specifici, frutto di studio e preparazione, e da cui può nascere un determinismo diagnostico.

Dobbiamo liberarci del possibile vittimismo, che può renderci convinti che siamo oggetto di persecuzione, che dovremmo aver diritto a risarcimenti drammaticamente sempre inutili, o sbagliati, e questo per colpa degli altri; e sempre più vittime, in competizione per la conquista del titolo di vittima assoluta.

Come imparare a evolvere? Scoprendo che la nostra identità è aperta alla pluralità. La chiamiamo identità plurale. Che vuol dire cercare di rispondere a domande fondamentali. Chi sei? Come vuoi presentarti? Cosa vuoi che gli altri capiscano di te? Possiamo scoprire che ciascuno di noi ha una identità plurale. Sfugge agli stereotipi.

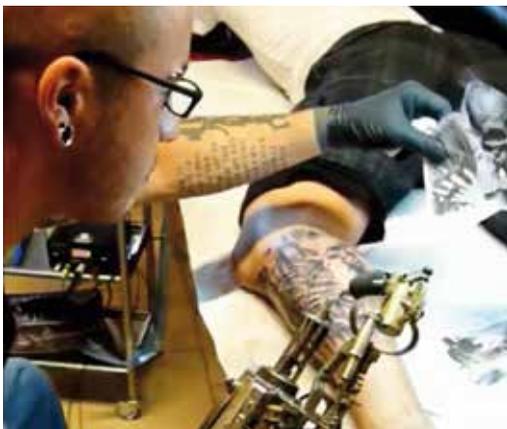
art-tech Il tatuatore con la protesi al braccio



Ha ago e inchiostro al posto delle dita. Perché JC Sheitan Tenet è probabilmente l'unico tatuatore al mondo a lavorare con una protesi biomeccanica costruita appositamente per permettergli di disegnare sulla pelle. Amputato all'avambraccio destro all'età di dieci anni, designer di

formazione, il 32enne francese è sempre stato affascinato dai tatuaggi. Ma non avendo che una sola mano, il mestiere gli era praticamente proibito fino a quando Jean-Louis Gonzal, artista e ingegnere di professione, non ha realizzato questo speciale braccio bionico. L'idea nasce come arte pura, come una sorta di

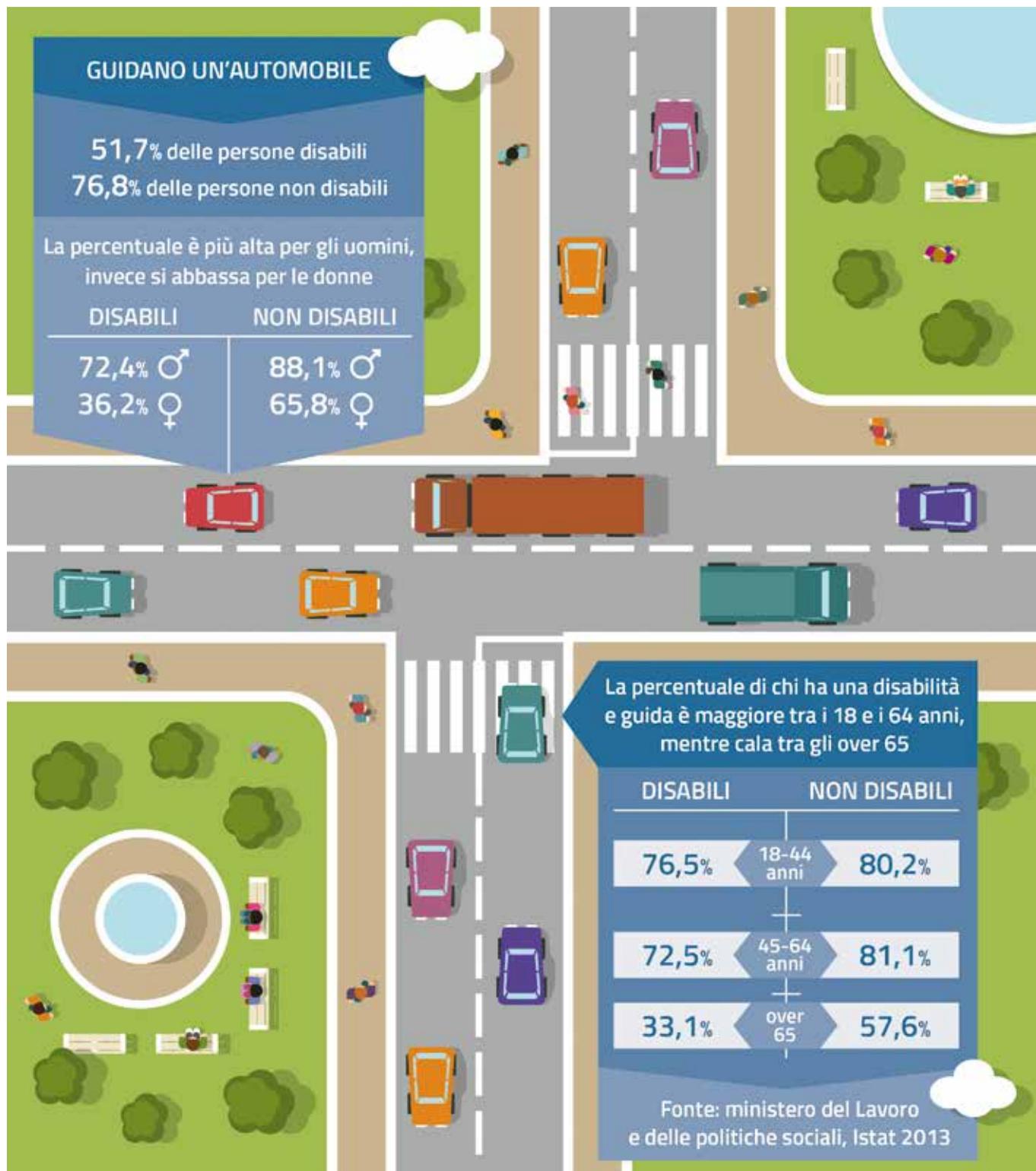
fantascientifica scultura umanoide. Nonostante l'estetica volutamente da Terminator, la leggerezza, la semplicità, l'igiene e la sicurezza dei materiali sono stati fondamentali nella costruzione del prototipo, anche se presto occorrerà incorporare i movimenti del polso e della mano per conferirgli maggiore precisione nel disegno. Autodidatta, Sheitan Tenet – il "cyborg-tatuatore" che un po' ricorda Edward mani di forbice – collabora con vari studi in attesa di aprire una propria attività a Lione, la città in cui vive. I suoi lavori si possono visionare sull'omonima pagina Facebook, che conta già oltre 4mila followers.



DATABILE *Disabili alla guida*

testi di Laura Pasotti, grafica di Cristina Graziani per  AGENDA

In Italia poco più della metà delle persone con una disabilità guida, contro il 76,8% di chi non ha una disabilità. Tra le donne e gli over 65 la percentuale scende rispettivamente al 36,2% e 33,1%



IL MONDO INAIL

PREVIENE, ASSICURA,
GARANTISCE, PROTEGGE

INAIL



Sosteniamo la cultura della prevenzione per ridurre gli infortuni sul lavoro. Assicuriamo i lavoratori che svolgono attività rischiose. Garantiamo prestazioni economiche, sanitarie, cure riabilitative e assistenza per il reinserimento lavorativo e sociale. Realizziamo attività di ricerca scientifica per proteggere la salute e migliorare la sicurezza dei lavoratori.

Inail, la persona al centro del nostro impegno.

Per saperne di più vai su www.inail.it

Memoria paralimpica

Ricerca

DAI RAGAZZI DI OSTIA ALLE STELLE DEL PRESENTE

Nel 1960 Roma ospitò le prime Paralimpiadi
storia. Il sogno cominciava a diventare rea

UN ARCHIVIO DELLA MEMORIA ACCESSIBILE E RICCO DI TESTIMONIANZE, INFORMAZIONI, MEDAGLIERI, MULTIMEDIA

Fotografie, interviste, video d'epoca e documenti
per ripercorrere la nascita del movimento paralimpico
e scoprire i campioni di ieri e di oggi



www.memoriaparalimpica.it

